



# CONFIMI

20 marzo 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

20/03/2020 Corriere di Verona - Nazionale 6  
Al lavoro in 16. 704 Le imprese: per noi nessuna misura mirata

20/03/2020 Gazzetta di Mantova 7  
Lettera-appello ai sindaci Preoccupazione per Fulgar

## CONFIMI WEB

19/03/2020 ravennanotizie.it 17:23 9  
Unione Comuni Bassa Romagna. Emergenza Coronavirus, sindaco Bassi:  
"Stiamo lavorando su più fronti"

19/03/2020 ravennatoday.it 16:57 10  
Coronavirus, in Bassa Romagna: "Per le imprese strumenti a integrazione del  
decreto 'Cura Italia'"

19/03/2020 vicenzapiu.com 15:21 12  
Cura Italia, Apindustria Vicenza: "bene i concetti, meno l'applicazione pratica".  
Cisl: "positivo, ma pensiamo a rinascita"

19/03/2020 ravenna24ore.it 14  
Bassa Romagna: Emergenza Coronavirus, il sindaco Bassi ?Stiamo lavorando  
su più fronti?

19/03/2020 verona-in.it 19:44 15  
Il Decreto Cura Italia non soddisfa del tutto le associazioni di categoria

19/03/2020 La Voce di Mantova 20:12 16  
ApiTv la formazione quando e dove vuoi tu

19/03/2020 La Pressa 00:12 17  
Societa

19/03/2020 mincioedintorni.com 17:16 18  
CORONAVIRUS: IL SINDACO BASSI: 'PER LE IMPRESE STRUMENTI A  
INTEGRAZIONE DEL DPCM CURA ITALIA'

19/03/2020 ravennawebtv.it 16:59 19  
Bassa Romagna, il sindaco Bassi: 'Per le imprese strumenti a integrazione del  
decreto Cura Italia'

19/03/2020 Abruzzo Sviluppo 11:00	20
<b>Coronavirus, ABI: il 98% delle banche in Italia aderisce alle nuove moratorie</b>	
19/03/2020 TViWeb 10:15	21
<b>Apindustria Confimi Vicenza sul Cura Italia: "Più flessibilità"</b>	

## SCENARIO ECONOMIA

20/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Enel, ricavi oltre 80 miliardi «La crisi? Siamo solidi»</b>	
20/03/2020 Il Sole 24 Ore	25
<b>Tremonti: la Bce compra tempo, ora ripensare agli eurobond</b>	
20/03/2020 Il Sole 24 Ore	28
<b>Qe senza limiti e più liquidità all'economia, il salvagente Bce</b>	
20/03/2020 Il Sole 24 Ore	30
<b>Alitalia al bivio pubblico-privati Cinque giorni per la decisione</b>	
20/03/2020 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Niente effetto virus Enel conferma gli obiettivi 2020</b>	
20/03/2020 La Stampa - Nazionale	33
<b>L'economia mondiale si è fermata "In Europa la recessione sarà peggiore"</b>	
20/03/2020 La Stampa - Nazionale	35
<b>Da Eni a Mediobanca fino a Intesa Sanpaolo Il governo blinderà tutto col "golden power"</b>	
20/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	37
<b>Bce dà ossigeno alle Borse ma il recupero sarà lento Lo spread sotto quota 200</b>	
20/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>Lufthansa mette a terra la flotta Crisi da 200 miliardi per gli aerei</b>	
20/03/2020 Avvenire - Nazionale	40
<b>«Pa, lo smart working sarà la norma»</b>	
20/03/2020 Libero - Nazionale	42
<b>«Finanziabili pure i corsi in pillole»</b>	

## SCENARIO PMI

20/03/2020 La Repubblica - Bari	44
<b>Regione, 36,2 milioni per il settore turistico e aiuti a investimenti</b>	

20/03/2020 MF - Nazionale	45
<b>Capasa: serve Piano Marshall per la filiera della moda</b>	
20/03/2020 MF - Nazionale	47
<b>Per la prima volta zero contagi in Cina, Xi mette 400 miliardi nelle infrastrutture</b>	
20/03/2020 ItaliaOggi	48
<b>Stop ai mutui prima casa per 236 mila professionisti</b>	
20/03/2020 Il Giornale - Nazionale	49
<b>«Ora un ministero per il made in Italy E un fondo da almeno 20 miliardi»</b>	
20/03/2020 Libero - Nazionale	50
<b>INVESTIRE SUBITO SULLA SANITÀ i soldi del reddito di cittadinanza</b>	

# CONFIMI

2 articoli

Il commercio

## **Al lavoro in 16. 704 Le imprese: per noi nessuna misura mirata**

di Davide Orsato C'è chi lavora. E non lo fa in smart-working. Ogni giorno esce di casa, la mascherina spesso non c'è, e si prepara ad avere a che fare con centinaia di persone. La Camera di Commercio ha fatto il conto degli esercizi commerciali attivi in questi giorni. Sono quelli definiti «essenziali», supermercati, certo, ma anche edicole e negozi specializzati nell'igiene personale. In totale, in tutta la provincia sono 5.432 per un totale di 16.704 dipendenti. Quasi la metà, 2.295, riguardano il settore alimentare, con 11.415 dipendenti. I negozi di articoli sanitari e per l'igiene sono 576, farmacie incluse, per 1.730 lavoratori impegnati. Sono poi autorizzati all'apertura le edicole, i tabaccai, i commercianti di articoli di profumeria, prodotti per toletta e per l'igiene personale: 2.561 punti vendita per 3.559 lavoratori impiegati. «Un esercito di persone - commenta Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio che rischia il contagio ogni giorno. A loro va il mio plauso e sostegno. Non sta a me entrare nel merito dell'emergenza sanitaria, ma segnalo che molte imprese effettuano turnazioni e sono aperte sono in alcuni momenti della giornata o della settimana, alcune, come molte profumerie e erboristerie sono chiuse e, a mio parere, fanno bene». Dal settore del commercio, però, in queste ore si levano, anche a **Verona**, critiche sulle misure economiche prese dall'Italia. Tra le voci più dure quella del presidente di Confcommercio, Paolo Arena, che definisce, in particolare, il decreto Cura Italia «un brodino». «Questo provvedimento - afferma - rischia di essere solo un farmaco palliativo per le aziende. Percepriamo chiaramente come non vi siano misure mirate per le imprese. Sono previsti sussidi di pochi centinaia di euro o crediti d'imposta, quando non si sa se ci saranno basi imponibili su cui calcolarle, e moratorie a breve, brevissima distanza». Da un lato, Arena, giudica positivamente «il rinvio della scadenza dei versamenti fiscali e contributivi al 31 maggio» ma, dall'altro nota come manchino «interventi strutturali che coinvolgano tutti i contribuenti, altrimenti la crisi di liquidità verrà solo rinviata». Sulla stessa linea **Apindustria**, che denuncia, in particolare, le scarse iniziative di tutela per le Piccole e medie imprese. «Non ci sono misure favorevoli per le piccole aziende - evidenzia il presidente **Renato Della Bella** - e la prospettiva che si apre è sconsolante: per il settore manifatturiero si prevede, tra marzo e maggio, un calo dal 30 al 70%, sia per la produzione che per le consegne. Priorità immediata deve essere il sostegno alla liquidità, affinché le nostre aziende possano far fronte ai cali di fatturato di questi mesi. Serve poi un'azione concertata con le banche». Nella giornata di ieri si è fatta sentire anche Federalberghi Garda, con una lettera rivolta ai sindaci dell'area, in cui si chiedono diverse misure per il sostegno al turismo, tra cui l'uso della tassa di soggiorno per attività di promozione e la riduzione, con il rinvio delle scadenze di una serie di imposte locali. Foto: Reazioni Confcommercio: «Il decreto Cura Italia? Un farmaco palliativo» **Apindustria**: «La prospettiva che si apre è sconsolante»

Cgil, Cisl e Uil: fate controlli ferrei sulle attività produttive Chiesto incontro urgente con l'azienda di Castel Goffredo per verificare le misure anti-virus i sindacati

## Lettera-appello ai sindaci Preoccupazione per Fulgar

Monica VivianiM.V.

Da una parte la lettera- appello ai sindaci dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil; dall'altra la decisione dei sindacati di categoria del tessile di partire da Fulgar per un pressing sulle aziende prive di rappresentanza sindacale dove faticano a verificare l'applicazione del protocollo nazionale anti-contagio. Questi i due fronti principali su cui i rappresentanti dei lavoratori si sono mossi ieri.«Ferrei controlli sulle attività produttive»: dopo la lettera di Daniele Soffiati, Dino Perboni e Paolo Soncini a tutte le associazioni datoriali (da Confindustria a **Apindustria** a Confcommercio, da Cna e Confartigianato a quelle degli edili e agricole) ieri ne è partita una seconda indirizzata ai sindaci della provincia «in qualità di autorità sanitaria locale» per la costituzione di presidi di sorveglianza del rispetto delle disposizioni nazionali per le misure anti-virus nei luoghi di lavoro. «Le aziende - spiega Soffiati - sono luogo di forte diffusione del virus. La richiesta inviata ai sindaci nasce dall'esigenza di controllare in ogni modo, con ogni strumento, il rispetto delle disposizioni di sicurezza. In particolare le attività in cui il sindacato fatica a essere presente ad esempio i laboratori artigiani». Insomma, aggiunge Perboni «i sindaci possono fare molto per il contenimento e la riduzione della diffusione del coronavirus nei luoghi di lavoro anche fermando le attività che non rispettano la salute». E «sono troppe le attività - conclude Soncini - anche non di prima necessità, dove non vengono rispettate le più semplici norme di tutela della salute ».Tra le aziende senza rappresentanza sindacale interna c'è proprio Fulgar a cui ieri i segretari di Filctem Cgil, Michele Orezzi, Femca Cisl, Rosaria Scibilia e Uiltec Uil Giovanni Pelizzoni hanno chiesto un incontro urgente per essere coinvolti nella costituzione del comitato chiamato a occuparsi dell'attivazione delle misure previste dal protocollo nazionale visto che «è la seconda azienda più grande del comparto - spiegano - ed è l'unica che non ha chiuso o ridotto sensibilmente la produzione», che «Castel Goffredo è il secondo comune con più contagi rispetto al numero dei residenti» e che «molti dipendenti arrivano da comuni del Bresciano ulteriormente vessati dall'epidemia».

-- M.V.

# CONFIMI WEB

11 articoli

## Unione Comuni Bassa Romagna. Emergenza Coronavirus, sindaco Bassi: "Stiamo lavorando su più fronti"

Unione Comuni Bassa Romagna. Emergenza Coronavirus, sindaco Bassi: "Stiamo lavorando su più fronti" di Redazione - 19 Marzo 2020 - 17:32 Commenta Stampa 2 min Comuni dell'Unione della Bassa Romagna Coronavirus Daniele Bassi Lugo Le misure varate dal Governo rappresentano un primo importante intervento a sostegno al mondo dell'impresa complessivamente inteso e del lavoro, a cui in Bassa Romagna si aggiungono alcuni importanti strumenti. Il sindaco Daniele Bassi, delegato allo Sviluppo economico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio, con l'entrata in vigore del Decreto Cura Italia lo scorso 17 marzo. "Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, insieme agli altri otto colleghi dei comuni della Bassa Romagna stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase legata all'emergenza Covid-19, per allentare il peso finanziario intervenendo anche (per quanto gli strumenti normativi ci consentiranno) sulla fiscalità locale. Sicuramente imprese, lavoratrici e lavoratori ci troveranno al loro fianco, nessuno dovrà sentirsi solo. In questo può aiutarci un supporto legislativo adeguato e il sistematico confronto con chi rappresenta gli interessi del mondo economico e produttivo e le parti sociali, nostri primi e autorevoli interlocutori. Il tutto sulla scia degli strumenti messi in campo in questi anni, per continuare a garantire un supporto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal governo centrale. Questo grazie al fatto che il nostro territorio si è dotato, nel tempo, di strumenti utili e necessari ad affrontare in maniera strutturata anche emergenze di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo". L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha il vantaggio di poter contare su avviate esperienze virtuose, come il Tavolo per l'imprenditoria, che riunisce tutte le 13 diverse sigle delle associazioni datoriali dei nove Comuni dell'Unione: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna e strumenti come il Patto strategico per lo sviluppo economico e sociale, siglato nel 2018 e sottoscritto dai sindaci dei nove Comuni dell'Unione, dai rappresentanti del Tavolo dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali della Bassa Romagna, dagli ordini e collegi professionali della provincia di Ravenna e dagli istituti scolastici superiori del territorio. Questo strumento è frutto di una concertazione, che in Bassa Romagna è prassi consolidata. Pur essendo nato per una gestione strategica della crescita economica, esso contiene elementi di utilità anche per affrontare situazioni emergenziali e straordinarie". Comuni dell'Unione della Bassa Romagna Coronavirus Daniele Bassi Lugo

## Coronavirus, in Bassa Romagna: "Per le imprese strumenti a integrazione del decreto 'Cura Italia'"

Coronavirus, in Bassa Romagna: "Per le imprese strumenti a integrazione del decreto 'Cura Italia'" "Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase" Redazione 19 marzo 2020 16:57 Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Le misure varate dal Governo rappresentano un primo importante intervento a sostegno al mondo dell'impresa complessivamente inteso e del lavoro, a cui in Bassa Romagna si aggiungono alcuni importanti strumenti. Il sindaco Daniele Bassi, delegato allo Sviluppo economico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio, con l'entrata in vigore del Decreto Cura Italia lo scorso 17 marzo. "Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, insieme agli altri otto colleghi dei comuni della Bassa Romagna stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase legata all'emergenza Coronavirus per allentare il peso finanziario intervenendo anche (per quanto gli strumenti normativi ci consentiranno) sulla fiscalità locale - spiega Bassi - Sicuramente imprese, lavoratrici e lavoratori ci troveranno al loro fianco, nessuno dovrà sentirsi solo. In questo può aiutarci un supporto legislativo adeguato e il sistematico confronto con chi rappresenta gli interessi del mondo economico e produttivo e le parti sociali, nostri primi e autorevoli interlocutori. Il tutto sulla scia degli strumenti messi in campo in questi anni, per continuare a garantire un supporto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal governo centrale. Questo grazie al fatto che il nostro territorio si è dotato, nel tempo, di strumenti utili e necessari ad affrontare in maniera strutturata anche emergenze di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo". Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha il vantaggio di poter contare su avvie esperienze virtuose, come il Tavolo per l'imprenditoria, che riunisce tutte le 13 diverse sigle delle associazioni datoriali dei nove Comuni dell'Unione: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna e strumenti come il Patto strategico per lo sviluppo economico e sociale, siglato nel 2018 e sottoscritto dai sindaci dei nove Comuni dell'Unione, dai rappresentanti del Tavolo dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali della Bassa Romagna, dagli ordini e collegi professionali della provincia di Ravenna e dagli istituti scolastici superiori del territorio. Questo strumento è frutto di una concertazione, che in Bassa Romagna è prassi consolidata. Pur essendo nato per una gestione strategica della crescita economica, esso contiene elementi di utilità anche per affrontare situazioni emergenziali e straordinarie: il Patto strategico mette in fila gli obiettivi del territorio attraverso una programmazione condivisa, elemento che può garantire una risposta veloce ed efficiente alla crisi. Sostieni RavennaToday Caro lettore, da tre settimane i giornalisti di RavennaToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per

fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla emergenza CoronaVirus. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

## Cura Italia, Apindustria Vicenza: "bene i concetti, meno l'applicazione pratica". Cisl: "positivo, ma pensiamo a rinascita"

Cura Italia, Apindustria Vicenza: "bene i concetti, meno l'applicazione pratica". Cisl: "positivo, ma pensiamo a rinascita" Di Note ufficiali - 19 Marzo 2020 Conte riferisce su Mes tra i ministri Gualtieri e Di Maio È un giudizio in chiaro-scuro quello di Apindustria **Confimi** Vicenza sui contenuti del Decreto "Cura Italia". Da una parte infatti si riconosce l'appropriatezza dei provvedimenti inseriti, dall'altra vi è il concreto timore che essi possano non risultare pienamente efficaci per alcune carenze applicativa. Il primo tema riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali e riguarda direttamente la sicurezza del personale: «Servirebbe una maggiore flessibilità - commenta **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza - perché il sistema non è adeguato ad una situazione di emergenza così particolare. Dovremmo poter tutelare al massimo le categorie più deboli, quindi poter mettere in cassa integrazione anche selettivamente, se necessario, lavoratori con malattie croniche o fragilità di altro tipo, ma questo non ci è concesso al momento: per come è congegnata la Cassa Integrazione infatti, l'utilizzo selettivo è sconveniente, perché riduce la durata dell'intervento per tutti i lavoratori. Viceversa, si invita a lasciare a casa i lavoratori sfruttando ferie e permessi, ma per i neoassunti questo è difficile perché non ne hanno maturate abbastanza. Dobbiamo poter pensare e applicare nuove regole per affrontare una situazione senza precedenti e soprattutto di tanta flessibilità cosa che ancora manca drammaticamente». E senza precedenti è anche il rischio che si profila all'orizzonte in termini di liquidità per le aziende: «Il Decreto - prosegue Lorenzin - ha messo a disposizione delle risorse abbastanza importanti per garantire il credito alle imprese, ma ha delegato il sistema bancario per la mediazione e quindi per l'accesso concreto a questi fondi. E le banche per definizione non sono propense a correre rischi, men che meno in un contesto di così grande incertezza come quello attuale. Il rischio quindi è che molte imprese, soprattutto le PMI che sono finanziariamente più fragili, rimangano escluse da questi provvedimenti, magari per situazioni finanziarie non ottimali ma superabili con un po' di aiuto. Per questo motivo chiediamo che le aziende possano accedere direttamente ai fondi promessi dal Governo, con l'erogazione diretta dei finanziamenti di emergenza da parte della Cassa Deposito e Prestiti». Infine, rimangono inascoltate alcune richieste che Apindustria **Confimi** Vicenza aveva già avanzato nei giorni scorsi e che avrebbero consentito una boccata di ossigeno quasi immediata sui conti di moltissime aziende: «Restiamo dell'idea - prosegue Lorenzin - che sarebbero fondamentali in questo momento anche dei meccanismi per il recupero accelerato dei crediti Iva e il saldo dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese, così come linee di smobilizzo dedicate per chi si trova con impianti e prodotti consegnati all'estero ma non pagati perché non è stato possibile procedere con le installazioni o i collaudi: una questione, questa, che riguarda moltissime aziende meccaniche, tra cui anche tante realtà vicentine». È un giudizio sostanzialmente positivo quello di Raffaele Consiglio, segretario generale provinciale di Cisl Vicenza, sulle misure inserite nel cosiddetto Decreto "Cura Italia": «È sicuramente molto importante l'estensione degli ammortizzatori sociali potenzialmente a tutti i lavoratori, con il contestuale blocco dei licenziamenti. Questo, insieme alla proroga delle scadenze dei mutui per chi entra in cassa integrazione, consentirà di dare ossigeno alle famiglie, aiutandole a superare questa prima fase dell'emergenza. E un analogo effetto dovrebbero avere anche le misure rivolte alle imprese. Tra l'altro siamo soddisfatti perché molte di queste misure erano state chieste anche da Cisl a livello

nazionale». Un grosso punto interrogativo rimane tuttavia sul futuro e proprio su questo si concentra la riflessione finale di Raffale Consiglio: «Sappiamo fin d'ora che tutto questo non sarà sufficiente una volta finita l'emergenza per far ripartire la nostra economia. Il vero sforzo sarà quello che dovremo mettere in campo tutti insieme quando, mi auguro il prima possibile, sarà il momento di pensare a come rilanciare l'economia e il lavoro. Per questo motivo dovremmo fin d'ora iniziare a progettare nuove misure straordinarie per la fase successiva all'emergenza sanitaria, per consentire alle aziende di continuare a esistere anche in un futuro che oggi ci appare non meno carico di incertezze rispetto al presente. E il sindacato è il primo soggetto che in questa fase storica deve chiedere il sostegno alle famiglie, ma anche al mondo del lavoro in generale, perché senza imprese non ci sono lavoratori».

## Bassa Romagna: Emergenza Coronavirus, il sindaco Bassi ?Stiamo lavorando su più fronti?

19 marzo 2020 - Lugo, Economia & Lavoro Bassa Romagna: Emergenza Coronavirus, il sindaco Bassi "Stiamo lavorando su più fronti" Il sindaco delegato allo sviluppo economico interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio Le misure varate dal Governo rappresentano un primo importante intervento a sostegno al mondo dell'impresa complessivamente inteso e del lavoro, a cui in Bassa Romagna si aggiungono alcuni importanti strumenti. Il sindaco Daniele Bassi, delegato allo Sviluppo economico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio, con l'entrata in vigore del Decreto Cura Italia lo scorso 17 marzo. "Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, insieme agli altri otto colleghi dei comuni della Bassa Romagna stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase legata all'emergenza Covid-19, per allentare il peso finanziario intervenendo anche (per quanto gli strumenti normativi ci consentiranno) sulla fiscalità locale. Sicuramente imprese, lavoratrici e lavoratori ci troveranno al loro fianco, nessuno dovrà sentirsi solo. In questo può aiutarci un supporto legislativo adeguato e il sistematico confronto con chi rappresenta gli interessi del mondo economico e produttivo e le parti sociali, nostri primi e autorevoli interlocutori. Il tutto sulla scia degli strumenti messi in campo in questi anni, per continuare a garantire un supporto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal governo centrale. Questo grazie al fatto che il nostro territorio si è dotato, nel tempo, di strumenti utili e necessari ad affrontare in maniera strutturata anche emergenze di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo". L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha il vantaggio di poter contare su aviate esperienze virtuose, come il Tavolo per l'imprenditoria, che riunisce tutte le 13 diverse sigle delle associazioni datoriali dei nove Comuni dell'Unione: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna e strumenti come il Patto strategico per lo sviluppo economico e sociale, siglato nel 2018 e sottoscritto dai sindaci dei nove Comuni dell'Unione, dai rappresentanti del Tavolo dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali della Bassa Romagna, dagli ordini e collegi professionali della provincia di Ravenna e dagli istituti scolastici superiori del territorio. Questo strumento è frutto di una concertazione, che in Bassa Romagna è prassi consolidata. Pur essendo nato per una gestione strategica della crescita economica, esso contiene elementi di utilità anche per affrontare situazioni emergenziali e straordinarie".

## Il Decreto Cura Italia non soddisfa del tutto le associazioni di categoria

Il Decreto Cura Italia non soddisfa del tutto le associazioni di categoria by Redazione319/03/2020 Camera dei deputati Valuta se abbonarti a Verona In, ci aiuterebbe a migliorare per offrirti contenuti di qualità. Visionato il Decreto Cura Italia, Coldiretti e Apindustria ritengono insufficiente la parte relativa alle piccole e medie imprese. Preoccupati anche gli albergatori del Garda. «L'emergenza da Covid-19 sta mettendo in ginocchio il florovivaismo». A dichiararlo è Coldiretti Veneto durante il cosiddetto Tavolo Verde convocato in Regione Veneto giovedì 19 marzo. Secondo l'associazione attualmente si è registrato un azzeramento totale del fatturato pari a 500 milioni realizzato da 1500 aziende florovivaistiche regionali, oltre 200 delle quali nella provincia veronese. «Con i ricavi in rosso in un periodo strategico come quello primaverile - ha precisato Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Veneto e Verona -, è impossibile prevedere che le imprese possano sopravvivere e poi riprendere ad investire, ammodernarsi e dare ancora lavoro. Nonostante le prime misure introdotte dal Governo, il settore ha bisogno di interventi ad hoc per il ristoro dei danni con stanziamenti di risorse così da ampliare il ricorso agli ammortizzatori sociali». Coldiretti Verona ha sottolineato che a livello nazionale è intervenuta sul Decreto Ministeriale Cura Italia che in materia fiscale esclude le aziende con più di 2 milioni di reddito dalla sospensione dei versamenti in scadenza tra l'8 ed il 31 marzo. La questione interessa proprio gli imprenditori florovivaisti che hanno perso la produzione. Anche Apindustria **Confimi** Verona, ritiene che il decreto stabilito dal Governo non sia sufficiente a sostenere le piccole e medie imprese. Il presidente **Renato Della Bella**, infatti, ha dichiarato che nel testo del Cura Italia «a parte il supporto e il sostegno all'occupazione intesa come ammortizzatori sociali e cassa integrazione per i dipendenti che siamo costretti a lasciare a casa, per le piccole e medie industrie non ci sono misure favorevoli». Altra mancanza, sarebbe il dialogo con le banche: «Anche il sistema bancario dovrebbe fare la sua parte: ad oggi, a parte qualche moratoria sui mutui, vediamo poca chiarezza su come dovremo comportarci; mancano linee guida chiare che valgano per tutto il sistema bancario. Anzi, in questo periodo le banche lavorano con un terzo del personale operativo e le risposte non ci sono proprio» ha concluso Della Bella. Seramente preoccupati per la situazione attuale e per le negative prospettive della stagione turistica 2020, anche gli albergatori del Garda. Federalberghi Garda Veneto e Confcommercio Verona hanno quindi stilato una serie di precise richieste per la sopravvivenza della categoria e che, oltre alla riduzione della tassazione, riguardano l'impegno ad attuare tutte le misure atte a favorire una ripresa dell'attività turistica non appena possibile. La lettera a firma di Paolo Arena e Ivan De Beni, presidenti di Confcommercio Verona e Federalberghi Garda Veneto, è stata inviata ai sindaci di Affi, Bardolino, Brenzone, Caprino, Castelnuovo del Garda, Cavaion, Costermano, Ferrara di Monte Baldo, Garda, Lazise, Malcesine, Peschiera del Garda, San Zeno di Montagna, Torri del Benaco, Valeggio sul Mincio. Per quanto riguarda agricoltura e industria agroalimentare, invece, UILA Verona (Uil Agroalimentare), si dice attualmente soddisfatta del nuovo decreto. Il segretario Daniele Mirandola, ritiene infatti che da parte del Governo siano arrivate risposte «immediate alle esigenze che il mondo del lavoro oggi richiede. Ma ora ci aspettiamo ulteriore attenzione da parte delle istituzioni nel continuo lavoro di confronto e valutazione delle tutele che possono essere previste e messe in campo per superare questo difficile momento».

## ApiTv la formazione quando e dove vuoi tu

ApiTv la formazione quando e dove vuoi tu 19 Marzo 2020 Telegram MANTOVA Apindustria trasforma la formazione in un palinsesto TV dove ognuno sceglie di guardare i contenuti che gli servono di più senza muoversi dall'ufficio, guadagnando tempo, e in questa emergenza sanitaria, anche salute. Oltre al format dei brunch digitali che è arrivato al quarto appuntamento e proseguirà anche per tutto il mese di aprile martedì 24 marzo va in onda un appuntamento dedicato a INSTAGRAM per l'azienda. Dalle 11 alle 12 Apindustria sarà in diretta con la consulente Marzia Napodano per raccontare come questo social possa essere utile per il business aziendale. E' un'idea nata a gennaio prima che succedesse il finimondo e oggi siamo contenti di averla attivata perché ci consente di offrire non solo assistenza alle aziende ma anche spunti per quando si potrà ripartire "ha spiegato **Elisa Govi**, presidente di Apindustria **Confimi** Mantova " un'ora di formazione che si può fare comodamente seduti davanti alla propria scrivania o da casa in contatto con il docente e potendo anche fare domande. L'obiettivo è di arrivare a creare un vero e proprio palinsesto TV che possa essere seguito in diretta o recuperato anche in differita visto che tutte le dirette streaming andranno a comporre una sorta di juke box o cassetta degli attrezzi di strategie pratiche da mettere in campo immediatamente. All'incontro di martedì 24 marzo seguirà il quarto appuntamento dei Brunch digitali con Carloalberto Baroni, l'inventore del metodo del Venditore Digitale, che parlerà di come conoscere meglio i propri clienti monitorandone le azioni. La formula 3,2,1 via è da vero e proprio format televisivo: in 30 minuti si introduce l'argomento, in 20 minuti si presentano esempi pratici e gli ultimi 10 minuti sono dedicati alle domande. Chi volesse partecipare agli appuntamenti che sono tutti gratuiti può scrivere a [info@api.mn.it](mailto:info@api.mn.it) . Share

## Societa

Complicanze della cirrosi epatica: dal Policlinico una nuova terapia Categoria: Societa' Dal Policlinico di Modena arriva una nuova possibilità terapeutica per i pazienti affetti da ipertensione portale (ossia da elevati valori pressori del sangue in vena porta, uno dei principali vasi sanguigni del fegato) che è una delle più pericolose complicanze della cirrosi .. 24 Luglio 2018 - 10:54- Visite:514 Chef come scienziati, filosofi e sociologi, oggi summit a Modena Categoria: Societa' Chef come moderni alchimisti capaci di trasformare in oro materia la grezza del cibo. Chef elevati a nuovi guru, maestri di vita, di stile, di etica, di rigenerazione umana e spirituale. Trascinatori e traghettatori di anime verso un mondo nuovo, più giusto, più umano, più .. 24 Luglio 2018 - 06:50- Visite:449 Dipartimento comunicazione ed economia Unimore, Galli direttrice Categoria: Societa' Il Dipartimento di Comunicazione ed Economia di Unimore dal 1 novembre avrà un nuovo direttore. Sarà la professoressa Giovanna Galli che nella votazione in Consiglio di Dipartimento di giovedì 19 luglio ha raccolto vasto consenso di colleghi ed elettori aventi diritto... 23 Luglio 2018 - 09:40- Visite:381 **Confimi** Emilia scende in campo a sostegno di Ant Categoria: Societa' Fondazione Ant - la più ampia realtà non profit italiana per le attività gratuite di assistenza medica domiciliare ai malati di tumore e di prevenzione oncologica - è una onlus che **Confimi** Emilia (l'associazione delle piccole e medie imprese della Regione) segue e .. 23 Luglio 2018 - 09:32- Visite:603 Pacchetto famiglie: da lunedì prenotazione anche on-line Categoria: Societa' Da lunedì 23 luglio sarà più semplice prenotare un appuntamento con il Centro per le famiglie del Comune di Modena per presentare le domande per l'assegno al nucleo familiare con almeno tre minori oppure per l'assegno di maternità concesso dal Comune o anche per il .. 22 Luglio 2018 - 09:41- Visite:320 Modena, verso il velo integrale Categoria: Societa' Ci sono diversi tipi di velo indossato dalle donna musulmane. Ci sono quelli che coprono solo il capo, quelli che nascondono il corpo fino alla vita, compreso il collo, e poi ci sono le due forme più estreme: il niqab e il burqa, con il primo sono visibili solo gli occhi mentre .. 21 Luglio 2018 - 23:30- Visite:7157 Inaugurati a Castelvetro e a Carpi i Progetti del Cuore Categoria: Societa' Ripartono a Castelvetro di Modena e a Carpi i "Progetti del Cuore", per garantire il servizio di trasporto sociale gratuito ai ragazzi in difficoltà e alle famiglie del nostro comune. Il progetto era partito per la prima volta quattro anni fa e aveva visto la realizzazione di un mezzo.. 20 Luglio 2018 - 22:08- Visite:336 Trova portafoglio di un marocchino con 700 euro: lo riporta ai vigili Categoria: Societa' Settecentodiciassette euro in contanti, banconote e monete. Era questo, insieme a patente, codice fiscale e tessera sanitaria, il contenuto del portafoglio che un modenese di 68 anni (F.R. le iniziali) ha trovato in terra nella serata di ieri nella zona di via Moreali a Modena. Il giorno dopo si è .. 20 Luglio 2018 - 13:20- Visite:659 Carpi, in ricordo di Paolo Borsellino: le parole del sindaco Bellelli e il silenzio Categoria: Societa' Questa mattina a Carpi davanti al murales dedicato a Paolo Borsellino e alla sua scorta, si è tenuta la commemorazione della strage di via D'Amelio in occasione del 26esimo anniversario. Erano presenti il sindaco Alberto Bellelli, Giulio Bonzanini de Il Mostardino, l'imprenditrice Cinzia .. 19 Luglio 2018 - 15:31- Visite:766 Giurisprudenza, il nuovo direttore è Vincenzo Pacillo Categoria: Societa' Il Consiglio di Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore ha eletto il nuovo direttore per il prossimo triennio 2018-2021. A raccogliere il testimone, che lascerà a breve Luigi Foffani, sarà Vincenzo Pacillo. Il Consiglio di Dipartimento, composto da 16 ordinari,.. 19 Luglio 2018 - 13:19- Visite:432

## CORONAVIRUS: IL SINDACO BASSI: 'PER LE IMPRESE STRUMENTI A INTEGRAZIONE DEL DPCM CURA ITALIA'

CORONAVIRUS: IL SINDACO BASSI: 'PER LE IMPRESE STRUMENTI A INTEGRAZIONE DEL DPCM CURA ITALIA' 19 Marzo 2020 / ondcba 'Tavolo per l'imprenditoria e Patto strategico ci permetteranno di agire in maniera tempestiva e puntuale' Bassa Romagna, 19 marzo - Le misure varate dal Governo rappresentano un primo importante intervento a sostegno al mondo dell'impresa complessivamente inteso e del lavoro, a cui in Bassa Romagna si aggiungono alcuni importanti strumenti. Il sindaco Daniele Bassi, delegato allo Sviluppo economico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio, con l'entrata in vigore del Decreto Cura Italia lo scorso 17 marzo. 'Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, insieme agli altri otto colleghi dei comuni della Bassa Romagna stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase legata all'emergenza Covid-19, per allentare il peso finanziario intervenendo anche (per quanto gli strumenti normativi ci consentiranno) sulla fiscalità locale. Sicuramente imprese, lavoratrici e lavoratori ci troveranno al loro fianco, nessuno dovrà sentirsi solo. In questo può aiutarci un supporto legislativo adeguato e il sistematico confronto con chi rappresenta gli interessi del mondo economico e produttivo e le parti sociali, nostri primi e autorevoli interlocutori. Il tutto sulla scia degli strumenti messi in campo in questi anni, per continuare a garantire un supporto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal governo centrale. Questo grazie al fatto che il nostro territorio si è dotato, nel tempo, di strumenti utili e necessari ad affrontare in maniera strutturata anche emergenze di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo'. L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha il vantaggio di poter contare su avviate esperienze virtuose, come il Tavolo per l'imprenditoria, che riunisce tutte le 13 diverse sigle delle associazioni datoriali dei nove Comuni dell'Unione: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna e strumenti come il Patto strategico per lo sviluppo economico e sociale, siglato nel 2018 e sottoscritto dai sindaci dei nove Comuni dell'Unione, dai rappresentanti del Tavolo dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali della Bassa Romagna, dagli ordini e collegi professionali della provincia di Ravenna e dagli istituti scolastici superiori del territorio. Questo strumento è frutto di una concertazione, che in Bassa Romagna è prassi consolidata. Pur essendo nato per una gestione strategica della crescita economica, esso contiene elementi di utilità anche per affrontare situazioni emergenziali e straordinarie: il Patto strategico mette in fila gli obiettivi del territorio attraverso una programmazione condivisa, elemento che può garantire una risposta veloce ed efficiente alla crisi.

## Bassa Romagna, il sindaco Bassi: 'Per le imprese strumenti a integrazione del decreto Cura Italia'

Bassa Romagna, il sindaco Bassi: 'Per le imprese strumenti a integrazione del decreto Cura Italia' Da Magrini - 19 Marzo 2020 29 0 Condividi Facebook Twitter Pinterest WhatsApp Le misure varate dal Governo rappresentano un primo importante intervento a sostegno al mondo dell'impresa complessivamente inteso e del lavoro, a cui in Bassa Romagna si aggiungono alcuni importanti strumenti. Il sindaco Daniele Bassi, delegato allo Sviluppo economico dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, interviene in merito alla situazione delle imprese del territorio, con l'entrata in vigore del Decreto Cura Italia lo scorso 17 marzo. 'Per integrare con quanto possibile le disposizioni nazionali, insieme agli altri otto colleghi dei comuni della Bassa Romagna stiamo lavorando su più ambiti, per semplificare le procedure, non far pagare i servizi che non sono stati usufruiti in questa particolare fase legata all'emergenza Covid-19, per allentare il peso finanziario intervenendo anche (per quanto gli strumenti normativi ci consentiranno) sulla fiscalità locale. Sicuramente imprese, lavoratrici e lavoratori ci troveranno al loro fianco, nessuno dovrà sentirsi solo. In questo può aiutarci un supporto legislativo adeguato e il sistematico confronto con chi rappresenta gli interessi del mondo economico e produttivo e le parti sociali, nostri primi e autorevoli interlocutori. Il tutto sulla scia degli strumenti messi in campo in questi anni, per continuare a garantire un supporto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal governo centrale. Questo grazie al fatto che il nostro territorio si è dotato, nel tempo, di strumenti utili e necessari ad affrontare in maniera strutturata anche emergenze di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo'. L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha il vantaggio di poter contare su aviate esperienze virtuose, come il Tavolo per l'imprenditoria, che riunisce tutte le 13 diverse sigle delle associazioni datoriali dei nove Comuni dell'Unione: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna e strumenti come il Patto strategico per lo sviluppo economico e sociale, siglato nel 2018 e sottoscritto dai sindaci dei nove Comuni dell'Unione, dai rappresentanti del Tavolo dell'imprenditoria, delle organizzazioni sindacali della Bassa Romagna, dagli ordini e collegi professionali della provincia di Ravenna e dagli istituti scolastici superiori del territorio. Questo strumento è frutto di una concertazione, che in Bassa Romagna è prassi consolidata. Pur essendo nato per una gestione strategica della crescita economica, esso contiene elementi di utilità anche per affrontare situazioni emergenziali e straordinarie: il Patto strategico mette in fila gli obiettivi del territorio attraverso una programmazione condivisa, elemento che può garantire una risposta veloce ed efficiente alla crisi.

## Coronavirus, ABI: il 98% delle banche in Italia aderisce alle nuove moratorie

- Agevolazioni , News Come noto, con le nuove moratorie è stata estesa ai prestiti concessi fino al 31 gennaio 2020 la possibilità di chiedere la sospensione o l'allungamento. La moratoria è riferita ai finanziamenti alle micro, piccole e medie imprese danneggiate dall'emergenza epidemiologica "COVID-19". La sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti può essere chiesta fino a un anno. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio lungo termine (mutui), anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, e alle operazioni di leasing, immobiliare o mobiliare. In questo ultimo caso, la sospensione riguarda la quota capitale implicita dei canoni di leasing. Per le operazioni di allungamento dei mutui, il periodo massimo di estensione della scadenza del finanziamento può arrivare fino al 100% della durata residua dell'ammortamento. Per il credito a breve termine e il credito agrario di conduzione il periodo massimo di allungamento delle scadenze è pari rispettivamente a 270 giorni e a 120 giorni. Nell'accordo è previsto che, ove possibile, le banche possono applicare misure di maggior favore per le imprese rispetto a quelle previste nell'Accordo stesso e si auspica che, al fine di assicurare massima tempestività nella risposta, si accelerino le procedure di istruttoria. L'accordo è stato sottoscritto da ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) che chiedono, inoltre, di ampliare l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI e misure aggiuntive per agevolare l'accesso al credito. Per favorire la realizzazione delle operazioni di sospensione o allungamento delle scadenze dei finanziamenti, l'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese firmatarie sono impegnate a promuovere, presso le competenti Autorità europee e nazionali, una modifica delle attuali disposizioni di vigilanza riguardo le misure di tolleranza (c.d. forbearance), necessaria in una situazione emergenziale, come quella attuale. I commenti non sono abilitati. Articoli recenti

## Apindustria Confimi Vicenza sul Cura Italia: "Più flessibilità"

REDAZIONE Condividi su: Per essere aggiornato sulle notizie di cronaca di Vicenza e dintorni iscriviti al gruppo Facebook: SEI DI VICENZA SE... CRONACA E SICUREZZA È un giudizio in chiaro-scuro quello di Apindustria **Confimi** Vicenza sui contenuti del Decreto "Cura Italia". Da una parte infatti si riconosce l'appropriatezza dei provvedimenti inseriti, dall'altra vi è il concreto timore che essi possano non risultare pienamente efficaci per alcune carenze applicativa. Il primo tema riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali e riguarda direttamente la sicurezza del personale: «Servirebbe una maggiore flessibilità - commenta **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza - perché il sistema non è adeguato ad una situazione di emergenza così particolare. Dovremmo poter tutelare al massimo le categorie più deboli, quindi poter mettere in cassa integrazione anche selettivamente, se necessario, lavoratori con malattie croniche o fragilità di altro tipo, ma questo non ci è concesso al momento: per come è congegnata la Cassa Integrazione infatti, l'utilizzo selettivo è sconsigliato, perché riduce la durata dell'intervento per tutti i lavoratori. Viceversa, si invita a lasciare a casa i lavoratori sfruttando ferie e permessi, ma per i neoassunti questo è difficile perché non ne hanno maturate abbastanza. Dobbiamo poter pensare e applicare nuove regole per affrontare una situazione senza precedenti e soprattutto di tanta flessibilità cosa che ancora manca drammaticamente». E senza precedenti è anche il rischio che si profila all'orizzonte in termini di liquidità per le aziende: «Il Decreto - prosegue Lorenzin - ha messo a disposizione delle risorse abbastanza importanti per garantire il credito alle imprese, ma ha delegato il sistema bancario per la mediazione e quindi per l'accesso concreto a questi fondi. E le banche per definizione non sono propense a correre rischi, men che meno in un contesto di così grande incertezza come quello attuale. Il rischio quindi è che molte imprese, soprattutto le PMI che sono finanziariamente più fragili, rimangano escluse da questi provvedimenti, magari per situazioni finanziarie non ottimali ma superabili con un po' di aiuto. Per questo motivo chiediamo che le aziende possano accedere direttamente ai fondi promessi dal Governo, con l'erogazione diretta dei finanziamenti di emergenza da parte della Cassa Deposito e Prestiti». Infine, rimangono inascoltate alcune richieste che Apindustria **Confimi** Vicenza aveva già avanzato nei giorni scorsi e che avrebbero consentito una boccata di ossigeno quasi immediata sui conti di moltissime aziende: «Restiamo dell'idea - prosegue Lorenzin - che sarebbero fondamentali in questo momento anche dei meccanismi per il recupero accelerato dei crediti Iva e il saldo dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese, così come linee di smobilizzo dedicate per chi si trova con impianti e prodotti consegnati all'estero ma non pagati perché non è stato possibile procedere con le installazioni o i collaudi: una questione, questa, che riguarda moltissime aziende meccaniche, tra cui anche tante realtà vicentine». Per essere aggiornato sulle notizie di cronaca di Vicenza e dintorni iscriviti al gruppo Facebook: SEI DI VICENZA SE... CRONACA E SICUREZZA Condividi su: Leggi anche

# SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

## **Enel, ricavi oltre 80 miliardi «La crisi? Siamo solidi»**

Starace: piena operatività. Confermata l'assemblea del 14 maggio Sorpasso rinnovabili Nel 2019 l'energia prodotta con fonti rinnovabili ha superato quella con fonti fossili  
Stefano Agnoli

MILANO Il 2019 si chiude ancora positivamente per l'Enel, che aumenta i ricavi superando quota 80 miliardi e mette in cascina un risultato netto di gruppo di 2,17 miliardi (in calo per le svalutazioni degli impianti a carbone, al netto delle partite straordinarie cresce a 4,79 miliardi). Per l'anno in corso, segnato dall'emergenza coronavirus, è forse ancora troppo presto per fare previsioni, ma il gruppo di Francesco Starace ritiene al momento che la pandemia non ne influenzerà le performance. Sia per l'operatività e il servizio reso in tutte le aree geografiche, sia quanto al conto economico: «Alla luce delle prime risultanze delle misure messe in atto non si prevedono impatti significativi sui risultati economici del 2020» ha annunciato ieri l'Enel. «L'evoluzione della situazione - ha aggiunto - è attentamente monitorata e verrà data comunicazione di ogni variazione rilevante». Ad incrementare notevolmente, comunque, è stata la quota di dipendenti in smartworking, passata dal 4% di prima della crisi al 52%. In cifra assoluta si tratta di 35.300 persone in lavoro agile. La digitalizzazione avviata da tempo, ha poi spiegato Starace (la crisi ne comporterà peraltro «un'incredibile accelerazione»), permetterà di minimizzare i rischi, mentre sul versante finanziario, ha aggiunto, «abbiamo abbastanza liquidità per affrontare ogni scenario» e «l'azienda è solida».

Lo scorso esercizio, a suo modo, meriterà di essere ricordato anche per un altro evento ora oscurato dall'emergenza, ovvero il sorpasso delle rinnovabili sulle fonti fossili. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili dell'Enel ha infatti superato per la prima volta quella «termica», raggiungendo quota 110 Terawattora contro i 103 «fossili». Nel mondo il gruppo Enel ha ormai una produzione a «zero emissioni» pari al 55% di quella totale, una quota che ancora dovrà crescere.

Quanto ai risultati economici del periodo l'indebitamento netto di Enel è cresciuto a 45,17 miliardi di euro (+9,9% dai 41,09 miliardi a fine 2018), ma l'aumento è dovuto principalmente gli investimenti del periodo, a tassi di cambio sfavorevoli e ad alcune novità contabili.

Il dividendo complessivo per l'intero esercizio 2019 è di 0,328 euro per azione (0,16 già assegnati a gennaio), in crescita del 17% sull'anno precedente e in linea con i programmi. A spingere i risultati del gruppo sono stati i «soliti» driver, ovvero ancora le reti, le energie rinnovabili e la vendita alla clientela. In particolare, i clienti nel mercato libero sono cresciuti di 1,2 milioni e hanno raggiunto un totale di 17,2 milioni a dicembre 2019. Sono risultati in aumento anche gli «smart meters» di seconda generazione, arrivati a quota 13,1 milioni, ovvero 5,9 milioni in più rispetto al 2018. I costi operativi si sono invece ridotti in termini nominali dell'1%, guidati prevalentemente da efficienze complessive per circa 313 milioni di euro.

Il piano strategico 2020-2022, presentato a novembre 2019 (e che resta «sostenibile» anche alla luce del nuovo scenario), si era focalizzato su un modello di business con un notevole apporto di investimenti. In totale si prevede che il gruppo Enel investa 28,7 miliardi di euro nell'arco di piano, il che porterà a un margine operativo lordo di 20,1 miliardi di euro nel 2022. Quanto alla politica dei dividendi, Enel continuerà a distribuire il più elevato tra una

cedola del 70% sull'utile netto ordinario consolidato e un dividendo per azione minimo garantito. «Una dividend policy che confermiamo», ha detto Starace durante la call con gli analisti finanziari.

Per il momento resta anche confermata la scadenza del 14 maggio prossimo dell'assemblea ordinaria dei soci. Ma la presidente Patrizia Grieco dovrà tra l'altro valutare anche le modalità di svolgimento, proprio in relazione all'evoluzione dell'emergenza in corso. Gli azionisti, oltre ad approvare i conti e il dividendo dovranno, come noto, anche rinnovare il consiglio di amministrazione per il prossimo triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

miliardi

di euro l'indebitamento netto del gruppo, +9,9% per effetto degli investimenti

**Starace, alla guida del gruppo: «Grazie alla grande resilienza del nostro business non vediamo al momento alcun ritardo nella nostra pianificazione strategica nel medio e lungo termine»**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

## **Tremonti: la Bce compra tempo, ora ripensare agli eurobond**

Gianni Trovati

a pag. 5

L'annuncio notturno arrivato da Francoforte sui 750 miliardi di nuovi acquisti da parte della Bce è stata «un'azione *en subite*. Più che di un ritrovato slancio europeo si è trattato, si dice, di paura per un rischio bancario parigino». Giulio Tremonti, che da ministro dell'Economia ha giocato da protagonista nel dibattito europeo sugli Eurobond e ha visto da vicino lo stringersi delle tenaglie internazionali sul debito italiano, oggi non partecipa all'esultanza per la mossa "salvifica" di Francoforte.

**L'effetto sui mercati però è stato significativo, dopo un mercoledì da annoverare nella lista ormai lunga dei giorni "neri" per i titoli di Stato.**

La giornata è ancora tutta da raccontare. Ma all'annuncio "epocale" della Bce ha corrisposto una reazione tutto sommato banale. Di positivo, ma non so quanto, si sta solo comprando tempo. La promessa d'acquisto di 750 miliardi significa per l'Italia qualcosa più di 100 miliardi. Peccato però che noi dobbiamo emettere quest'anno oltre 400 miliardi di titoli, più gli aumenti necessari a finanziare gli annunci. Non pensa che sulla parte scoperta ci possano massacrare comunque con lo spread?

**L'annuncio ha acceso però una forte esultanza in certo mondo sovranista, sulla base dell'idea che così la questione del debito sia risolta. Che cosa ne pensa?**

Credo che sia in realtà il tempo per risalire alle origini di tutto quel che è successo e che sta succedendo. In realtà si sta replicando la follia che è stata alla base della globalizzazione. All'origine un forsennato Free Trade al servizio del divino mercato, al posto di un più saggio Fair Trade fatto da regole per l'economia globale. Per inciso, ricordo l'iniziativa italiana al G20 per il Global Legal Standard, una bozza di trattato internazionale votata infine dall'assemblea dell'Ocse che tra l'altro, guarda caso, prevedeva regole contro i "rischi sociali e ambientali". Le dice niente? Oggi raccogliamo i frutti avvelenati della vittoria del Financial Stability Board sul Global Legal Standard, con il decennio perduto dal 2009 a oggi in mano alla finanza. A proposito, si e poi vista in giro la promessa Stability?

**Non troppa. Ma il Quantitative Easing "rinnovato" ieri ha di fatto salvato l'euro.**

Ho detto decennio perduto. E, va detto, non per colpa dei governi. Perché il Qe ha oppiato la politica, ma la colpa è di chi fuma l'oppio o di chi lo spaccia? Come minimo, di entrambi. Dal 2009 al 2020, passando per il 2012, nei palazzi della finanza abbiamo visto in azione Picasso. Come Picasso con la svolta cubista ha sintetizzato e superato le forme della natura, così nelle banche centrali e nei loro dintorni ha agito il Picasso dell'economia mettendo il surreale al posto del reale, il debito al posto del capitale, i liquidi al posto dei solidi, i vizi al posto delle virtù e i tassi a zero e sotto zero. Tutto questo è stato con una prima mai vista rotazione dell'asse del potere, dalla politica alle banche centrali e da queste al mercato monetario. Questo a sua volta oggi tanto grande da subire le leggi imposte dai robot e dagli algoritmi. Tutto questo ci ha portato in una trappola sequenziale, dove un'illimitata liquidità genera volatilità e la somma delle due genera una strutturale e generale sfiducia nella moneta. La moneta, nata come "segno sovrano", prima è diventata sovrana di se stessa e oggi avvera la profezia scritta nella Montagna Incantata: l'anima dello Stato è il denaro ma solo fino a che non è raggiunta la completa demonizzazione della vita.

### **Qual è allora la strada politica per tornare alla realtà?**

Una via potrebbe essere quella degli Eurobond. Che ora sembrano avere molti tifosi ma non sono un'invenzione di oggi. L'idea era nel piano Delors del 94, poi nel programma della presidenza italiana dell'Unione nel 2003, respinto dalla commissione Prodi, e rientrano nel dibattito con l'articolo che ho firmato nel 2009 sul Financial Times insieme all'allora presidente dell'Eurogruppo Juncker. Un articolo che non era una presa di posizione estemporanea, ma rifletteva le discussioni che allora si svolgevano nelle lunghe e gotiche notti dell'Eurogruppo. Poi tutto crolla con la Grecia, e al posto degli Eurobond arriva la Trojka con Christine Lagarde e soci.

### **Ma gli Eurobond non sono decollati perché il muro del Nord Europa si è rivelato insuperabile.**

Ma lei pensa che Juncker rappresentasse il Sud Europa? Era una discussione politica avanzata, che portavo avanti anche come presidente dei ministri delle Finanze del Ppe.

### **In un contesto come questo saremmo in tempo per rimediare o per gli Eurobond è troppo tardi?**

Certo che saremmo in tempo, ma tutto ora come allora dipende dalla politica. Non bisogna costruire un meccanismo finanziario oscuro e illeggibile, come pure è stato pensato qualche anno fa, perché lo strumento deve essere capito dalla gente al bar e non solo nelle sale cambi. E sconsiglierei vivamente di chiamarli Corona Bond o Buoni di salute pubblica, perché già il nome farebbe scappare la gente.

### **Senza Eurobond, un aiuto da parte del Mes sarebbe un'alternativa?**

Come racconta nel suo libro l'ex premier spagnolo Zapatero, quando la Lagarde propose l'intervento esterno a sostegno dell'Italia le risposi «Christine, conosco modi migliori per suicidarmi». No, il Mes comporterebbe di fatto una riduzione di sovranità, più o meno dolce e più o meno lunga, perché basato su programmi che hanno come presupposto un governo stabile, forme di condizionalità e una durata medio-lunga. In Spagna fu all'acqua di rose, ma allora la Spagna aveva un debito al 60% del Pil. Non è la nostra situazione. L'idea del Mes incontra più favore a Roma che a Bruxelles perché crescenti ambienti tecnici e politici lo vedono come una salvezza: per se stessi, non per le finanze del Paese. Roba così piuttosto che aiutare finirebbe per mettere il Nord contro il Sud.

### **Gli eurobond sono un'ipotesi di soluzione, ma qual è lo scenario complessivo che si apre per l'Europa?**

Stiamo entrando in terra incognita. Una terra popolata da maginottisti ortodossi, generali che credono ancora nella trincea e ignorano la forza del motore a scoppio, affiancati da sciamani e guaritori. Gente che pensa che la soluzione alla crisi della moneta sia creare ancora più moneta. Tutto ciò non tiene conto del rischio fondamentale, il rischio, mica tanto rischio, che si vada verso un mondo diverso, in cui si segmenta ancora di più la struttura dell'economia mondiale, con svalutazioni (come ha già fatto la Cina), guerre dei dazi e così via. E in più il rischio che si segmentino al loro interno anche le nostre società: finché non sarà scoperto il vaccino, vita a distanza, effetti economici della crisi sanitaria, malattie, depressione, conflitti sociali, attività criminali.

### **Quadro senza speranza, allora?**

È nel profondo delle crisi che si immagina il futuro. Così è stato nel 1941 a Ventotene e nel 1943 ad Algeri, nella decisiva conferenza interalleata sul futuro dell'Europa. E così, in Italia e per l'Italia, è stato Camaldoli. E visto che siamo partiti dalla Francia, possiamo chiudere con la Francia. Con Proust, nel Tempo ritrovato: «Datemi una buona politica, e vi darò una buona finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia e decano dei tributaristi, insiste sull'importanza che «la politica recuperi il primato sulla finanza»

Foto:

IMAGOECONOMICA

**L'ex ministro. -->**

Giulio Tremonti

è stato ministro delle Finanze

nel governo Berlusconi I e dell'Economia e delle Finanze nei governi Berlusconi II, III e IV

le banche centrali

## **Qe senza limiti e più liquidità all'economia, il salvagente Bce**

L'annuncio. Editoriale di Lagarde su giornali europei: potenza di fuoco a 1.100 miliardi (7,6% del Pil) e avanti con acquisti fino alla sconfitta del virus

Isabella Bufacchi

Francoforte

Il QE da 1.100 miliardi circa, che durerà fino alla fine dell'anno, verrà realizzato attraverso tre programmi: il Pepp di emergenza sulla pandemia da 750 miliardi, una dote aggiuntiva da 120 miliardi e il programma in corso di acquisti per 180 miliardi tra marzo e dicembre, oltre al solito reinvestimento delle attività in scadenza.

Questo evita impennate degli spread, serve a tenere bassi i rendimenti dei bond quindi i tassi su tutta la curva dei rendimenti ma in particolare sulla parte lunga che è un punto di riferimento per gli operatori finanziari e dettano il costo della raccolta per gli Stati.

E poi, ci saranno fino a 3.000 miliardi di liquidità per le banche con i prestiti mirati TltroIII, potenziati da 2.000 a 3.000 miliardi grazie agli ultimi ritocchi del 12 marzo: liquidità che le banche possono ottenere a condizioni senza precedenti, fino al tasso negativo -0,75%, per riversarla a imprese e famiglie e quindi all'economia. Infine sono partiti speciali Ltro, prestiti-ponte a breve scadenza per traghettare le banche dalla TltroII alla TltroIII, che andranno avanti fino al 24 giugno: la prima operazione, effettuata il 17 marzo, è stata usata da 110 banche che hanno chiesto 109 miliardi: un ammontare abbastanza alto, per partecipazione e per volume, per soddisfare la fortissima domanda di cash sul mercato, provocata dalla fuga verso la qualità in liquidità.

Sono queste le principali misure decise dalla Banca centrale europea in due tempi, il 12 marzo e la notte del 18 marzo, per rafforzare la politica monetaria ampiamente accomodante e per rispondere, in via straordinaria, all'emergenza altrettanto straordinaria della pandemia da coronavirus. Il Pepp, il programma temporaneo di acquisti di attività mirato alla crisi del Covid-19 e abbinato alla dote aggiuntiva, porta la forza d'urto del doppio QE a una quota equivalente al 7,3% del Pil dell'area dell'euro, come ha detto il presidente della Bce Christine Lagarde in un op-ed pubblicato oggi su una decina di testate europee. Il Pepp, che durerà fino alla fine di quest'anno ma che potrà essere esteso per durata e potenziato per dimensione nel caso la crisi dovesse sfiorare il 2020, riguarderà tutti i paesi dell'area dell'euro che sono colpiti allo stesso modo dalla pandemia. Servirà ad evitare la frammentazione finanziaria e distorsioni di prezzo.

Al di là della portata storica del doppio pacchetto di interventi decisi nell'arco di una settimana dal Consiglio direttivo della Bce, la crisi senza precedenti del coronavirus ha rinvigorito e rafforzato l'impostazione di fondo della politica monetaria della banca centrale europea, che c'è sempre stata ma che negli ultimi mesi sembrava appassita: che «non c'è limite ai nostri interventi», come ha ribadito ieri con forza Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce, in un'intervista rilasciata al TG1.

Questo significa che, come la Bce ha sottolineato nel comunicato diramato il 18 marzo notte, la banca è pronta ad esplorare tutte le opzioni e tutti gli scenari, a modificare tutti gli strumenti, ad aumentare tutti gli importi, ad allungare i tempi di tutti gli interventi, a valutare l'opportunità dei limiti auto-imposti sugli strumenti non convenzionali. E questa Bce, che è quella ora di Christine Lagarde, era anche quella di Mario Draghi con il «whatever it takes» e le Omt, e quella di Jean-Claude Trichet con il Smp, il securities markets programme che ha

ancora ad oggi un portafoglio da 41 miliardi di titoli di Stato che devono andare in scadenza. Al centro della crisi del debito sovrano europeo, il 10 maggio del 2010, le banche centrali nazionali dell'Eurosistema iniziarono ad acquistare i titoli di Stato soltanto dei Paesi travolti dal contagio e dalla speculazione e dalle forze che minavano la tenuta dell'euro: Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda: acquisti che terminarono nel settembre del 2012, con l'arrivo delle Omt (mai utilizzate finora).

Il doppio pacchetto Lagarde intende dunque raggiungere molteplici obiettivi con molteplici interventi: il Qe potenziato abbassa i tassi sulla parte lunga della curva, per mutui e prestiti bancari, evita la frammentazione e abbatte il costo del rifinanziamento del debito pubblico di tutti gli Stati membri dell'euro; le Tltro a condizioni più vantaggiose mantengono aperti e molto convenienti i rubinetti del credito per imprese e famiglie; le Ltro speciali e il taglio dei tassi sugli swap in dollari evitano che la liquidità si prosciughi; le misure che ampliano la gamma del collaterale e che ammorbidiscono i requisiti di capitale prudenziale aumentano gli spazi per le banche che hanno bisogno di partecipare alle operazioni di rifinanziamento e che devono prestare di più alle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DI ACQUISTI DI ASSET (APP) ACQUISTI FLESSIBILI (120 MLD EURO) PROGRAMMA DI ACQUISTI PER L'EMERGENZA PANDEMICA (PEPP - 750 MLD EURO) I programmi di acquisto titoli della Banca centrale europea Dati in miliardi di euro Fonte: Oxford Economics/Haver Analytics 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 -20 0 20 40 60 80 100 120 Gli acquisti possono raggiungere quota 1.100 mld € (oltre il 9% del Pil dell'Eurozona) nel 2020 W

L'azione della Banca centrale europea si dota di maggior flessibilità: un secondo "whatever it takes"

A questo punto si attendono le misure allo studio per rendere più rapida l'azione del fondo salva Stati (Mes)

**87,7**

### **CROLLA LA FIDUCIA DELLE IMPRESE TEDESCHE**

A marzo, l'indice Ifo ha registrato il suo più forte calo dal 1991, cadendo a 87,7 punti, da 96 di febbraio

I mercati in questa fase non riescono a esprimere prezzi fondamentali per il funzionamento dell'economia

Foto:

**Barnier positivo.** --> Il negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier (69 anni), è risultato positivo al test del coronavirus. I negoziati con il Regno Unito non sono ripresi e non si sa quando lo saranno. Il premier Boris Johnson ribadisce che non ci saranno ritardi sulla Brexit.

Foto:

AFP

Foto:

**«Pronti a tutto».** -->

Il presidente

della Banca centrale europea, Christine Lagarde:

«Tempi straordinari richiedono azioni straordinarie. Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro»

Foto:

Whatever it takes, reloaded

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## TRASPORTO AEREO

### **Alitalia al bivio pubblico-privati Cinque giorni per la decisione**

Oltre a Efromovich anche l'offerta di Tripi (Almaviva) per l'intero perimetro Il ministro Patuanelli: «La volontà è avere una compagnia pubblica»  
Gianni Dragoni

#### ROMA

Tra le manifestazioni d'interesse presentate per l'acquisto di Alitalia c'è quella di Alberto Tripi, l'imprenditore romano dei call center e dei servizi informatici proprietario di Almaviva. Il gruppo ha 45mila dipendenti (34mila all'estero), dichiara 870 milioni di euro di ricavi nel 2019 e 100 milioni di margine operativo lordo.

La società ha confermato ieri con un comunicato le anticipazioni del Sole 24 Ore. Almaviva ha promosso una cordata, con altre società italiane «più piccole» dell'Information technology, per la presentazione di una manifestazione d'interesse per l'acquisto di Alitalia.

La proposta di Almaviva, in questa fase non vincolante, riguarda «tutta la compagnia», ha detto Tripi al Sole 24 Ore. La proposta si aggiunge a quella dell'imprenditore sudamericano German Efromovich. Il commissario Giuseppe Leogrande non ha detto quante dichiarazioni d'interesse ha ricevuto. Secondo l'Ansa ce ne sarebbero otto: tre per tutta la compagnia, tre per l'handling, due per la manutenzione. La terza per tutta la compagnia potrebbe essere di Delta, che però non ha fatto comunicazioni. Per l'handling, tra le ipotesi (non confermate) si fanno i nomi di Swissport, Dnata e ADR, per la manutenzione Atitech.

«Vogliamo sviluppare l'offerta digitale di servizi per la promozione del turismo italiano» ha detto Tripi. «Le piattaforme per il turismo in Italia sul web muovono un giro d'affari di 40 miliardi all'anno. Alitalia, che ha un marchio apprezzatissimo all'estero, sarebbe il messaggero del made in Italy nel mondo». Tripi è vicino al centro-sinistra. Ha messo a disposizione di Romano Prodi i locali in cui nel 1996 nacque l'Ulivo, accanto al suo ufficio di Palazzo Colonna. È stato nel cda dell'Iri dal 1997 fino alla liquidazione, nel 2000. Ha buone relazioni anche con Francesco Rutelli e con il Pd, in particolare con il capodelegazione nel governo, Dario Franceschini.

Almaviva lavora da tempo anche con Alitalia, fornisce servizi di call center a Palermo. «Abbiamo 600 persone che lavorano per Alitalia. Vogliamo capire da dentro come lavora per il turismo, come sono i numeri. Se c'è una base per il mio progetto presenteremo un piano industriale e un'offerta, aprendo la cordata ad altri soci. Non ho i soldi per comprare Alitalia, ci vogliono miliardi. Se c'è un buon progetto industriale gli investitori arriveranno».

L'advisor del commissario, Rothschild, entro 5 giorni lavorativi (25 marzo) deve comunicare agli interessati se sono stati ammessi alla fase successiva, la data room.

Il ministro Stefano Patuanelli, in serata, ha tuttavia ribadito che la scelta del governo è quella di procedere alla creazione di un a newco pubblica: «Con i ministri Gualtieri e De Micheli abbiamo preso consapevolezza dell'importanza di avere una compagnia di bandiera ». Nel decreto sul Coronavirus il governo ha previsto una procedura per nazionalizzare Alitalia. Ha stanziato 500 milioni per il salvataggio ed ha previsto una Newco al 100% pubblica alla quale il commissario dovrebbe affittare la compagnia.

I sindacati vogliono la nazionalizzazione, come anche il Pd. Lunedì 23 marzo il ministro Stefano Patuanelli incontrerà azienda e sindacati sulla richiesta di cigs per 3.960 addetti. «Auspichiamo che lunedì il ministro Patuanelli ci illustri le modalità con cui lo Stato Italiano pensa di prendere il controllo di Alitalia», ha commentato l'Anpav. «Condizione essenziale per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

impostare il rilancio, anche in questo periodo di crisi eccezionale. Chiederemo di sapere come le misure individuate dal decreto verranno rese compatibili con il bando di vendita. Chiederemo anche un posizionamento corretto della compagnia attraverso una partnership industriale ambiziosa». Sullo sfondo, c'è l'interesse di Lufthansa per un accordo commerciale con Alitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Una cordata It per Alitalia. --> Manifestazione d'interesse da parte di Alitalia**

L'energia

## Niente effetto virus Enel conferma gli obiettivi 2020

Utile netto in calo del 54,6 per cento per le svalutazioni delle centrali a carbone  
Luca Pagni

Roma - Più che i numeri del 2019, mai come in questa occasione contano le previsioni per l'anno in corso.

Ma nonostante quanto stia accadendo sui mercati, con le Borse in picchiata a causa delle previsioni negative del ciclo economico per le conseguenze del coronavirus, il gruppo Enel ha confermato i suoi obiettivi: «Non si prevedono impatti significativi sui risultati del 2020».

È quanto si legge nella nota ufficiale che accompagna il bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione dell'ex monopolista. Una dichiarazione di ottimismo, con la quale si confermano sia il piano di investimenti presentato nel novembre scorso, sia la politica di dividendi per i prossimi anni con un tasso di crescita tra il 7,7 e l'8,6%. «Se le nostre persone e i nostri asset sono in grado di affrontare la crisi - ha dichiarato nell'incontro con gli analisti l'ad Francesco Starace - il nostro business minimizza i rischi a un livello macro e micro». Pertanto «non vediamo al momento alcun ritardo nella nostra pianificazione strategica nel medio e lungo termine».

La previsione è giustificata dalla differenziazione sia industriale che geografica della società. Quest'ultima, in particolare, si conferma la maggior tutela per i risultati dell'utility controllata dal Tesoro: Enel è la società energetica leader in Sud America, posizione rafforzata dopo l'acquisizione avvenuta a fine 2018 della società di distribuzione elettrica nell'area metropolitana di San Paolo in Brasile.

Del resto lo si vede anche nei conti approvati ieri relativi ai dodici mesi del 2019. L'ultima acquisizione in Brasile, oltre alla maggiore attività delle centrali termoelettriche e del trading di energia in Italia e Spagna, sono alla base dell'aumento dei ricavi che per la prima volta nella storia del gruppo hanno superato gli 80 miliardi di euro (80,32 per le precisione, in crescita del 6,3% rispetto al 2018). Sulla riga dell'utile, invece, incide il dato contabile sulla svalutazione di alcune centrali a carbone che sono uscite dalla produzione di energia: il risultato netto si è così fermato a 2,17 miliardi (in calo del 54,6% rispetto a un anno fa), mentre il risultato ordinario - al netto delle partite straordinarie - sarebbe in crescita del 17,4% a 4,76 miliardi.

Sulla "decarbonizzazione" punta il gruppo Enel nei prossimi anni per accelerare il passaggio verso l'elettrificazione dell'economia: non per nulla già nel corso dell'ultimo anno gli investimenti destinati a Enel Green Power, la divisione legate alle energie rinnovabili, sono saliti del 54,2% a 4,2 miliardi e quelli dei servizi innovativi di Enel X (smart city e mobilità elettrica) del 47,5% a 270 milioni.

Foto: kL'ad Francesco Starace

## L'economia mondiale si è fermata "In Europa la recessione sarà peggiore"

La manifattura riduce ai minimi la produzione, Fitch: il Pil italiano calerà del 2%. Lagarde: pronti a nuovi aiuti  
FABRIZIO GORIA

L'economia mondiale si sta fermando. E in alcuni casi, si è già fermata. La pandemia del nuovo coronavirus Sars-Cov-2 sta già ora impattando con vigore sull'economia globale. Prima la Cina, poi l'Europa, e infine gli Stati Uniti stanno bloccando fabbriche e attività commerciali. E la recessione globale non è più uno scenario teorico, ma una realtà. Fino al 21 febbraio scorso il timore che il virus vettore della polmonite di Wuhan potesse colpire in massa il cuore della manifattura mondiale era sottostimato dai principali investitori istituzionali. Eppure, come ha certificato oggi l'indice Ifo, che misura la fiducia degli imprenditori tedeschi, siamo di fronte a un problema più grave di quanto immaginato. A marzo l'indice Ifo è crollato di 8,3 punti rispetto a febbraio, toccando quota 87,7 punti. Il maggiore calo dal 1991, e il livello più basso dal 2009, quando il mondo fece i conti con la recessione provocata dal crollo del mercato immobiliare statunitense. «Uno choc economico estremo, una emergenza collettiva per la salute pubblica senza precedenti». Così Christine Lagarde, presidente della Bce, ha commentato l'impatto del coronavirus. Dopo gli aiuti da 750 miliardi all'economia, Lagarde ha spiegato che «la Bce è pronta a incrementare l'entità dei programmi di acquisto di attività e ad adeguarne la composizione, finché le circostanze lo richiederanno». Ma intanto sul fronte industriale sul fronte industriale a patire le conseguenze sono le catene produttive. Come Fca e Ferrari, che hanno ridotto al minimo la produzione, o come Volkswagen, che ha stoppato le linee per due settimane. L'impennarsi della curva dei contagi da Sars-Cov-2 sta mettendo in difficoltà l'economia a livello planetario. Secondo gli economisti dell'Institute of international finance (Iif) di Washington bisogna attendersi una calo del Pil nell'eurozona del 2,8% su base annua. Dell'1,5% per il Giappone e dello 0,8% per gli Usa. E la Cina, che come obiettivo aveva una crescita intorno al 7% annuo, dovrà accontentarsi della metà, il 3,5%. Per l'Italia, la situazione non è rosea. Secondo l'agenzia di rating Fitch, il Pil italiano calerà del 2% su base annua, ma molto dipenderà da quando e come verrà contenuto il contagio. Peggiori le previsioni di Goldman Sachs, -3,4%, e Morgan Stanley, -5,8%. Per Intesa Sanpaolo, nel peggiore caso possibile, quello di un inasprimento delle misure attuali perdurante fino a fine maggio, si prevede un calo del 7,5%. Le conseguenze maggiori, dunque, potrebbero essere in Europa. Questo perché, come ha spiegato Ray Dalio, fondatore di Bridgewater, uno dei maggiori fondi hedge al mondo, c'è una combinazione di elementi. Da un lato, il calo della domanda interna dovuto alle misure di restrizione delle libertà personali. Dall'altro, la differenza di diffusione del virus, distanziata di 20 giorni da Paese a Paese. Dall'altro ancora, il poco spazio fiscale di molte nazioni, come Francia, Spagna e Italia. Fattori che, secondo Dalio, potrebbero costare circa 12mila miliardi di dollari all'economia globale. Quattromila per gli Usa che non saranno immuni alla recessione. Secondo BofA-Merrill Lynch il calo del Pil nel secondo trimestre sarà di dodici punti percentuali rispetto ai tre mesi precedenti. E in tutto il 2020 svaniranno circa 3,5 milioni di posti di lavoro, un milione solo nel secondo trimestre. Peggiori le stime di J.P.Morgan, che prevede una contrazione del 14% nello stesso periodo. Nonostante le previsioni negative, le Borse europee hanno terminato la seduta in positivo, sull'onda del nuovo piano di acquisto di titoli obbligazionari da parte della Bce. Piazza Affari ha

chiuso in rialzo del 2,29%. - © RIPRODUZIONE RISERVATA L'indice Dow Jones della Borsa americana ha guadagnato ieri lo 0,95% +2,29% L'indice della Borsa di Milano è salito ieri grazie agli aiuti promessi dalla Bce La Borsa di Francoforte ha recuperato: ieri ha chiuso la seduta in rialzo del 2% -2% Il calo del Pil italiano nel 2020 secondo le stime dell'agenzia di rating Fitch Bene anche la piazza di Madrid: +1,93%

Foto: EPAAFP

Le grandi aziende italiane in Borsa valgono sempre meno e rischiano l'assalto dei gruppi stranieri IL CASO

## Da Eni a Mediobanca fino a Intesa Sanpaolo Il governo blinderà tutto col "golden power"

FABIO MARTINI

ROMA Il pericolo è serio, uno di quei rischi dei quali ci si accorge soltanto a cose fatte: da qualche giorno i principali "gioielli" del sistema produttivo e finanziario italiano stanno diventando sempre più appetibili, più deboli rispetto a possibili scalate ostili per la semplice ragione che "costano" meno, a causa della forte caduta dei valori di Borsa legata all'emergenza coronavirus. Ma se le cadute dei listini sono fisiologiche, è la prospettiva di una recessione imponente sul medio periodo a rendere ancora vulnerabili "gioielli" come Eni, Mediobanca, Intesa Sanpaolo: nei prossimi mesi potrebbero "costare" sempre meno. E' per questo che il governo in queste ore si sta muovendo su due piani. Con le parole del presidente del Consiglio: «Stiamo studiando un provvedimento a tutela delle aziende strategiche italiane, di sicuro non consentiremo a nessuno di approfittare di un momento di debolezza del nostro Paese». Arrivando promettere «misure estreme». In questi casi fare la voce grossa non è soltanto un atto dovuto davanti all'opinione pubblica, ma è anche un segnale agli eventuali "aggressori": siete molto sgraditi. Ma poiché la semplice deterrenza politica non basta, il governo sta studiando anche di estendere il cosiddetto golden power alla maggioranza delle aziende del Mta e in particolare ad un altro settore strategico, oltre a quelli della difesa e dell'energia: quello delle banche e delle assicurazioni. Un campo nel quale rischiano di ballare colossi come Banca Intesa o Mediobanca, che a sua volta è azionista di maggioranza relativa di Generali. Il golden power, voluto nel 2012 dal governo Monti e successivamente potenziato, autorizza il governo a bloccare operazioni di acquisizione che sottraggano al controllo italiano settori ritenuti strategici. Tradizionalmente erano considerati strategici i settori fondamentali per la sicurezza del Paese, concetto che nel passato era legato agli eventi bellici: l'industria dell'acciaio, essenziale per la costruzione degli armamenti o l'industria della difesa. Ma gli ultimi ritocchi ai poteri di interdizione statale hanno allargato la protezione al settore dell'energia, alle telecomunicazioni, alle biotecnologie e anche alla robotica. Il Copasir, il Comitato di controllo sui Servizi, sotto la guida del leghista Raffaele Volpi e del vicepresidente Adolfo Urso, sta svolgendo da mesi un ruolo di stimolo e di filtro sul governo e infatti proprio Urso nei giorni scorsi ha depositato un progetto di legge per estendere il golden power anche al settore delle banche e delle assicurazioni e in queste ore può cantare vittoria: «Le parole del presidente del Consiglio fanno capire che è intenzione del governo allargare il potere di controllo sul settore bancario che ancora prima della crisi del coronavirus abbiamo percepito essere uno degli ambiti più esposti, con alcune operazioni che avremo il modo di chiarire nelle prossime settimane. Il Paese è entrato in una fase a rischio ed è dovere del governo alzare il livello degli anticorpi». Anche perché la protezione del golden power non è tutto campo: allo stato attuale, per fare soltanto l'esempio di un colosso come l'Eni, vale come difesa dalla scalata di gruppi extraeuropei. In questi casi la strategia per acquisire un "pezzo" prelibato è sempre la stessa: l'acquirente, prima di manifestarsi, incarica banche diverse di rastrellare le azioni. E d'altra parte l'Italia allo stato attuale non dispone di strutture capaci, come negli Stati Uniti, di esercitare controlli in profondità: a coordinare questo ambito è incaricato un dipartimento che fa capo a palazzo Chigi e che non dispone della strumentazione per un adeguato carotaggio. E d'altra parte che in questi giorni il sistema-Italia abbia alzato le

antenne lo conferma la decisione della Consob che ha abbassato, dal 3 all'1 per cento, la soglia di comunicazione per tutte quelle società che hanno una capitalizzazione superiore ai 500 milioni di euro. Una mossa destinata a "stanare" eventuali, peraltro legittime spostamenti di società estere su società nazionali. - © RIPRODUZIONE RISERVATA Il gruppo assicurativo Generali in una foto d'archivio: è una delle società italiane che potrebbe rischiare un'offerta da un gruppo estero 1% La nuova quota di movimenti azionari da comunicare alla Consob (era il 3%)

500 I milioni di euro di capitalizzazione sopra i quali scatta l'obbligo Consob

I mercati in altalena LA GIORNATA

## **Bce dà ossigeno alle Borse ma il recupero sarà lento Lo spread sotto quota 200**

La mossa di Francoforte placa le vendite sui listini. Anche il greggio in netto recupero Il differenziale di rendimento Btp-Bund scende però la tensione resta ancora alta MILANO SU DEL 2,3% MA L'INCERTEZZA NON SI DIRADA BANCHE IN RIPRESA FITCH PREVEDE UN CALO DEL PIL DEL 2% NEGLI STATI UNITI BALZO DELLE RICHIESTE DI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE DOW JONES IN CRESCITA  
Jacopo Orsini

ROMA La Banca centrale europea sfodera il bazooka per fronteggiare l'emergenza coronavirus, dopo i tentennamenti dei giorni scorsi, e almeno per un giorno i mercati riprendono fiato. Ieri il segno più è stato diffuso su tutti i listini del mondo. A Milano l'indice guida Ftse Mib ha chiuso con un rialzo del 2,3%, in linea con le altre piazze europee, ma resta di quasi il 40% sotto i massimi toccati a febbraio. Anche Wall Street, dopo un avvio negativo, ha terminato in crescita del 2,5%. Ma è stato sullo spread, il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato italiani e tedeschi, termometro che misura la fiducia dei mercati sul Paese, che si è visto l'intervento dalla Bce. Dal picco di 320 punti base toccato mercoledì, per paura che l'Italia potesse avvitarsi in una crisi irreversibile, ieri l'indicatore è tornato sotto quota 200 per poi finire a 193, dai 267 del giorno prima. La svolta della Bce è arrivata nella notte fra mercoledì e giovedì, dopo una riunione straordinaria in videoconferenza del Consiglio direttivo. «Tempi straordinari richiedono azioni straordinarie - ha detto la presidente dell'istituto, Christine Lagarde, annunciando un nuovo piano di acquisto titoli da 750 miliardi di euro per sostenere l'economia -. Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro. All'interno del nostro mandato, siamo determinati a usare tutto il potenziale dei nostri strumenti». Parole che segnano una inversione totale rispetto alla direzione indicata appena una settimana fa e che avevano provocato il panico sui mercati. Toni che riecheggiano il «whatever it takes» pronunciato da Mario Draghi nel 2012, quando l'ex presidente dell'istituto di Francoforte annunciò che la Bce avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'euro. Ma anche le altre banche centrali sono in azione. La Federal Reserve ieri, dopo le mosse dei giorni scorsi, ha annunciato che faciliterà il rifornimento di dollari agli istituti di emissione degli altri paesi per fronteggiare lo choc, mentre la Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi per dare liquidità alle imprese. Il segretario al Tesoro americano, Steven Mnuchin, ha poi sottolineato che gli Stati Uniti non hanno alcun problema a emettere debito per sostenere l'economia e ha previsto un «gigantesco» rimbalzo del pil nel quarto trimestre dell'anno una volta superata l'emergenza. LA VOLATILITÀ Nonostante la montagna di fondi messa in campo dalle autorità monetarie e dai governi (Donald Trump pensa a un piano da mille miliardi di dollari) fra gli investitori la paura resta. E ieri la volatilità sui listini è rimasta alta, con gli indici che hanno cambiato più volte direzione. «La diffusione del virus Covid-19, il crollo del prezzo del petrolio e una più ampia riduzione della liquidità hanno creato una tempesta perfetta per i mercati e l'economia», affermano in una nota gli analisti di Ubs Asset Management. Gli effetti della pandemia cominciano nel frattempo a farsi sentire anche sull'economia reale. Negli Stati Uniti le richieste di sussidi alla disoccupazione nella settimana conclusa il 14 marzo sono salite a 281.000 unità, 70.000 in più rispetto a quella precedente. Un balzo mai visto neanche durante la crisi finanziaria del 2008. Primi segni di quella che si annuncia come una brusca frenata dell'economia. In Italia l'agenzia Fitch prevede una contrazione del Pil del 2% per quest'anno. I massicci interventi fiscali e monetari intanto però hanno iniziato a far sentire i

loro effetti sui mercati. «I bazooka delle banche centrali stanno già iniziando a funzionare e si stanno avvicinando i primi segnali di stabilizzazione», afferma Ludovic Colin, di Vontobel Asset Management. «Non escludiamo misure ancora più grandi della Bce nelle settimane e nei mesi a venire», aggiunge Paul Diggle, economista di Aberdeen Standard Investments. A Milano ieri sul listino intanto i rimbalzi sono stati diffusi, a partire da Unipol (+17,7%), Saipem (+10,7%) e Poste (+8,5%). Rialzano la testa anche i bancari (Intesa Sanpaolo +1,2% e Unicredit +5,3%). Ancora giù invece Fca (-5,13%), che ha annunciato la chiusura delle fabbriche in Nord America. Forte recupero infine del prezzo del petrolio dopo i crolli che hanno portato le quotazioni ai minimi degli ultimi due decenni: a New York ieri il greggio è schizzato del 24% a quota 25 dollari al barile. © RIPRODUZIONE RISERVATA I principali mercati Le chiusure delle Borse Dow Jones New York Nasdaq New York Ftse 100 Londra Cac40 Parigi Ftse Mib Milano Dax 30 Francoforte Ibex Madrid Nikkei 225 Tokyo Smi Zurigo +2,46 +4,73 +1.4% +2.68% +2.29% +2% +1.93% -1.04% +5.32%

Foto: Operatori alla Borsa di New York

Foto: (foto AFP/ANSA)

IL CASO

## **Lufthansa mette a terra la flotta Crisi da 200 miliardi per gli aerei**

Il colosso tedesco ferma 700 velivoli sul totale di 763 e chiede aiuto al governo per affrontare l'emergenza Bruxelles è pronta a intervenire. Sono a rischio oltre 2,6 milioni di posti di lavoro a livello europeo IL NUMERO UNO DEL GRUPPO SPOHR: «SITUAZIONE SENZA PRECEDENTI» PREVISTO UN CALO DEL 20% DEI PASSEGGERI

Francesco Malfetano

ROMA Settecento aerei rimasti a terra. Almeno fino al 19 aprile resterà parcheggiata negli hangar quasi l'intera la flotta di Lufthansa (763 velivoli in totale), vale a dire della quarta potenza dei cieli mondiale. A causa delle misure restrittive messe in campo per contrastare il Coronavirus, la compagnia aerea tedesca effettuerà infatti solo il 5% dei collegamenti previsti facendo fronte, come tutta la concorrenza, a quello che l'amministratore delegato Carsten Spohr ha definito «uno stato di emergenza senza precedenti». Una situazione drammatica che secondo l'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata), che raggruppa 290 compagnie in 120 Paesi, richiederà fino a 200 miliardi di dollari di aiuti per i colossi di tutto il mondo. Lo stesso Spohr ha infatti ammesso che serviranno non solo «misure drastiche e a volte dolorose», ma soprattutto il supporto dei governi: «Quanto più dura questa crisi - ha spiegato in una nota diffusa ieri tanto più è probabile che il futuro del trasporto aereo non possa essere garantito senza aiuti di Stato». Ogni compagnia sostiene dei costi fissi enormi che oggi non vengono più compensati dalla vendita di biglietti e servizi. Una crisi nera che per gli economisti di Standard & Poor's nel 2020 porterà a un calo del 20%-30% su base annua dei passeggeri. Perdite quasi incalcolabili che, stando alle loro previsioni, non potranno neanche essere recuperate nel breve periodo. Non ci sarà un «rapido rimbalzo» come quello «registrato dopo l'epidemia di Sars del 2003», anzi la ripresa sarà più lunga e «si completerà solo nel 2022-2023». Per questo, proprio come accade da anni in Italia dove Alitalia è quasi sempre in perdita e viene mantenuta in vita con i soldi pubblici (l'ultima iniezione da 500 milioni di euro è arrivata nel decreto Cura Italia del 17 marzo), ora altri governi saranno costretti a mettersi le mani in tasca. Lo ha già fatto la Danimarca che, in condivisione con la Svezia, ha appena ottenuto una garanzia pubblica, condivisa da 300 milioni di dollari, ed è sul punto di farlo anche Donald Trump. All'interno del pacchetto di misure su cui sta lavorando la Casa Bianca sarebbero già stati predisposti 50 miliardi di dollari di aiuti per le compagnie a stelle e strisce. A LARGO RAGGIO Ovviamente, a fronte di una situazione tanto difficile, anche Bruxelles ha iniziato a muoversi. Anche perché nel Vecchio Continente, come ricordato nei giorni scorsi l'Airlines for Europe (A4E), l'associazione dei colossi europei del volo, il settore sostiene 2,6 milioni di posti di lavoro che diventano 12,2 milioni se si considera l'indotto. Tutelarli significa garantire da subito flessibilità agli aiuti di Stato, e quindi bisogna essere pronti a varare misure d'emergenza per cui ieri Bruxelles ha già dato un primo via libera. «Per minimizzare i danni al settore dell'aviazione, serve azione urgente - hanno spiegato - La Commissione è pronta a lavorare con gli Stati immediatamente per cercare soluzioni». Ad esempio «la compensazione alle compagnie può essere data in base all'articolo 107(2)(b) del Trattato», quello che prevede gli aiuti destinati a «ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali», e anche per compagnie «che hanno ricevuto aiuti negli ultimi dieci anni. In altre parole non si applica il principio del 'one time last time'».

Foto: Aerei della flotta Lufthansa

## INTERVISTA ALLA MINISTRA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### «Pa, lo smart working sarà la norma»

Dadone: abbiamo risposte positive, i dirigenti siano all'altezza delle loro responsabilità  
«Facciamo di necessità virtù, dopo l'emergenza il lavoro nella funzione pubblica andrà legato ai risultati. C'è un ritardo sulla banda larga, il prossimo decreto accelererà gli investimenti»  
NICOLA PINI

La Pubblica amministrazione italiana sta cercando di «fare di necessità virtù», bruciando le tappe nel passaggio dal lavoro di ufficio al lavoro agile che sta diventando, sulla spinta dell'emergenza coronavirus, la modalità di lavoro ordinaria per molti dipendenti pubblici. Lo afferma la ministra della Pubblica amministrazione Fabiana Dadone, che invita soprattutto la dirigenza pubblica a raccogliere questa sfida e dimostrare di essere all'altezza del ruolo guida che ricopre. Ministra, come sta la Pa in queste settimane drammatiche? È una situazione che ha costretto a prendere una strada che era già in parte tracciata. Di smart working si parla da tanto tempo e ora l'emergenza ci ha messo di fronte alla necessità di potenziare subito questo strumento. La risposta è stata positiva. In taluni casi stiamo già passando dalla sperimentazione all'ordinarietà del lavoro agile. Penso alla città metropolitana di Torino, a Bari, alle Regioni, ma anche molti piccoli comuni, oltre agli enti centrali e ai ministeri che erano già ben avviati su questo percorso. Ha qualche dato sulla diffusione dello smart working? I monitoraggi dell'ultimo triennio indicavano che alcune amministrazioni centrali superavano il 10%, ma nel complesso si superava appena l'1%. Oggi le ultime rilevazioni indicano che la Presidenza del Consiglio ha oltre l'80% del personale in smart working. Alla Regione Marche su 2.080 dipendenti lavorano da remoto in 1.300, in Veneto 1.430 su 2.750. Dati molto positivi anche all'Inps con l'85% e al Comune di Roma con l'80%. In questi giorni difficili non riusciamo ad avere una mappatura completa, i dati arrivano ancora in modo frammentario. Ma il monitoraggio è cominciato e presto sarà a regime. Il lavoro a distanza applicato così d'improvviso permette di adempiere alle varie funzioni o serve solo contro il contagio? Dobbiamo fare di necessità virtù. Finora è stato usato poco. Ora è diventato obbligatorio per limitare spostamenti e contatti ma il grande passo sarà quello di riuscire a mantenerlo anche dopo l'emergenza per una alta percentuale di lavoratori. L'obiettivo della Pa non deve essere più quello di tenere tante persone negli uffici. Il lavoro va collegato a quanto si produce, a un'ottica di risultato. Bisogna passare a una nuova concezione che ragiona per obiettivi. Gli studi nel settore privato dimostrano che con il lavoro agile la produttività aumenta. I provvedimenti del governo per la funzione pubblica la soddisfano? Sono soddisfatta perché in pochi giorni è stata fatta quasi una manovra e le principali esigenze della funzione pubblica sono state recepite. Come la norma per velocizzare l'acquisto di materiale informatico e al rafforzamento dei sistemi operativi per far funzionare lo smart working così come il sostegno dei picchi di traffico da parte dei gestori di telefonia mobile, oltre alle norme per sostenere i lavoratori pubblici. Certo, se in passato si fosse portato avanti con più efficacia il progetto della banda larga oggi ci saremmo trovati in migliori condizioni. L'emergenza ha messo a nudo un ritardo italiano nelle infrastrutture digitali? Sappiamo che la banda larga non copre tutto il Paese e i servizi digitali non possono essere al top. Oggi abbiamo una situazione a macchia di leopardo. L'implementazione della banda larga sarà uno degli obiettivi del prossimo provvedimento del governo per supportare l'economia e accelerare gli investimenti. Nel decreto sono previste procedure accelerate per gli appalti di reti digitali. Ci sono timori per la cyber-sicurezza? Io non ho questo tipo di percezione, mi pare che ci sia una chiara richiesta delle amministrazioni di avere procedure più snelle. Siamo in una fase

nella quale non ci possiamo permettere passaggi burocratici troppo lunghi. Non credo che ci siano queste problematiche. Sindacati e lavoratori pubblici come stanno reagendo a questa emergenza? La risposta in generale è stata buona ma dipende anche dalle attitudini e dalle competenze digitali di ognuno. È soprattutto la parte dirigenziale che ha l'onore di ricoprire quel ruolo ad avere anche l'onere di riorganizzare e riconscepire l'attività lavorativa e stabilire degli obiettivi per il personale. È una sfida che può anche fare paura ma dobbiamo cogliere la palla al balzo e la dirigenza deve dimostrare di avere quella marcia in più senza la quale non si dovrebbe guidare il personale. Forse gioca a sfavore l'alta età media del pubblico impiego? Sì, siamo sui 50 anni. Il tema della formazione c'è ma oggi un 50enne ha lo smartphone e la smart tv e se ha voglia può assolutamente fare di tutto. Ci attende una nuova stretta sull'operatività della Pa? Non serve, è già prevista l'ordinarietà dello smart working salvo obblighi indifferibili e in ogni caso con turnazioni e senza assembramenti di personale. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La ministra Fabiana Dadone

Fondimpresa

## «Finanziabili pure i corsi in pillole»

Mauri: «Servono però norme comuni per tutti»  
GIOVANNANGELO ANGELERI

Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, con oltre 201mila imprese associate che danno lavoro a quattro milioni e mezzo di persone, è stato tra i primi ad adottare misure straordinarie per rispettare i provvedimenti governativi e continuare l'attività formativa. Abbiamo sentito in proposito il direttore generale del fondo, Elvio Mauri. La formazione a distanza può diventare in questa fase di emergenza l'unica modalità per fare formazione. Come si è organizzato Fondimpresa? «Fondimpresa da tempo era impegnato a lavorare sulla formazione a distanza e non solo: abbiamo aperto il cantiere del conto formazione digitale ascoltando la richiesta di tante grandi aziende aderenti ed in stretta collaborazione con l'Anpal - l'Agenzia nazionale per le politiche attive competente per la vigilanza sui fondi interprofessionali - e recentemente abbiamo aggiudicato la gara che ci permetterà di costruire le regole adeguate per noi e per tutti gli attori». Di quali regole parla? Ci fa un esempio? «Per rendere finanziabile la formazione in pillole che fai sul treno o nei momenti liberi. Questa emergenza ci ha obbligato ad accelerare perché la formazione in presenza oggi non è pensabile». Cosa prevede in sintesi la sua determina del 12 marzo? «Come prima cosa abbiamo sospeso tutti i termini relativi ad attività in corso, a presentazione di progetti ed a scadenze future. Non è immaginabile che gli enti accreditati e le aziende riescano a fare alcun tipo di attività che richiede interrelazione fisica fra persone. Come seconda cosa abbiamo equiparato la cosiddetta formazione frontale alla teleformazione per permettere comunque a chi ci riesce di utilizzare questo periodo particolare per formarsi, richiedendo sincronia e tracciabilità». Cosa è la formazione a distanza sincrona? «La modalità sincrona significa che l'attività formativa si svolge attraverso il trasferimento diretto fra docenti e discenti come ad esempio la lezione video trasmessa online, attraverso internet». E invece, com'è possibile garantire la tracciabilità dei corsi? «Il tracciamento della presenza deve riguardare i dati di log-in che non è altro che l'elenco cronologico delle attività svolte da un sistema operativo, da un database o da altri programmi che viene generato per permettere una successiva verifica». Come andrà a finire? «Concludo con una parola di speranza per le aziende e per i lavoratori: l'augurio è che a breve la formazione a distanza e la teleformazione siano una delle opzioni e non le uniche opzioni possibili».

Foto: Elvio Mauri (us)

# SCENARIO PMI

6 articoli

In breve

## Regione, 36,2 milioni per il settore turistico e aiuti a investimenti

Con una variazione di bilancio, la giunta regionale ha aumentato di 36,2 milioni di euro la dotazione finanziaria per due avvisi pubblici: gli aiuti agli investimenti delle **piccole e medie imprese** e gli aiuti agli investimenti delle **pmi** nel settore turistico-alberghiero. «La Regione in questo modo - spiega l'assessore allo Sviluppo economico Cosimo Borraccino - dimostra di voler sostenere il sistema produttivo pugliese in un momento difficile per le nostre attività economiche a causa dell'epidemia da Covid-19».

## Capasa: serve Piano Marshall per la filiera della moda

Tommaso Palazzi

Il presidente di Cnmi ha chiesto al governo un sostegno al settore Palazzi in MF Fashion «La nostra filiera della moda è unica al mondo. Ogni attore è importante. Per questo, citando Mario Draghi, dobbiamo fare «whatever it takes» per salvarla costi quel che costi, facendo in modo che nemmeno un solo posto di lavoro vada perso alla fine di questa emergenza». A parlare è Carlo Capasa, presidente di Cnmi-Camera nazionale della moda italiana, che illustra a MFF un documento in 15 punti, condiviso con la presidenza del consiglio e i ministri competenti, per sostenere continua a pag. II segue da pag. I economicamente tutte le aziende impegnate nel comparto fashion. La crisi economica generata dall'emergenza sanitaria comporterà una serie di conseguenze che impatteranno sull'equilibrio finanziario, la continuità produttiva. Qual è lo scopo del documento? Ribadire che la moda è tra le industrie strategiche del Paese, ma non è stata inserita tra i settori più colpiti dal governo, mentre invece questo andrebbe fatto. Siamo la prima industria esportatrice italiana e la seconda in assoluto. La prima preoccupazione è per i lavoratori della filiera... Costi quel che costi, nessun lavoratore deve perdere il posto. Bisogna comprendere che la filiera è come una tela di ragno, della quale non si può toccare alcun filamento senza rischiare di far crollare tutto. Per questo le misure pensate dal governo per le aziende sotto i due milioni di fatturato vanno estese a tutti. I nostri circa 200 associati, che rappresentano assieme oltre il 70% del comparto, danno lavoro a 60 mila **piccole e medie imprese** dell'indotto. Che orizzonte temporale vede? Il governo è giustamente impegnato nell'affrontare le tante emergenze quotidiane. Non sappiamo quanto questa situazione durerà, ma dobbiamo comunque gettare il cuore oltre l'ostacolo e iniziare a pensare alla ricostruzione. Ora è il tempo di lavorare per salvare la vita e la salute delle persone. Ma il nostro compito è di iniziare a guardare a quando l'emergenza sarà rientrata, e si dovrà lavorare alla ricostruzione. Quali misure sono più urgenti? Innanzitutto, un taglio degli oneri fiscali e sociali alle imprese coinvolte nella crisi per contenere il costo del lavoro. E poi l'istituzione di un fondo di garanzia che aiuti le banche a dilazionare le scadenze dei mutui, congelare gli interessi e a concedere o aumentare le linee di credito necessarie a superare l'impasse delle probabili crisi finanziarie. Il decreto «Cura-Italia» ha recepito alcune delle misure proposte da Cnmi, che auspica però che altri interventi possano essere accolti nei futuri provvedimenti. Pensate a incentivare digital e reshoring? Tra i provvedimenti proposti figurano: incentivi fiscali per promuovere il dirottamento delle produzioni verso il Made in Italy; deducibilità doppia degli investimenti in digital marketing, per spingere la sola modalità distributiva che potrebbe non essere così colpita dalla emergenza; aiuti diretti alle piccole medie imprese, anche artigiane, al fine di consentirne una veloce ripresa in modo da non demolire quel tessuto unico che caratterizza il Made in Italy e l'industria al livello mondiale di prodotti di alta qualità. L'Europa consentirà aiuti di stato? Dobbiamo tenere presente che stiamo vivendo un fenomeno dall'impatto paragonabile a una guerra. Non soltanto l'Italia ma anche l'Europa sono ormai consapevoli di dover rispondere con misure straordinarie a un fenomeno per sua stessa natura imponderabile fino a poche settimane fa. La moda può riconvertirsi per produrre generi necessari all'emergenza? Moltissimi vogliono riconvertire le manifatture alla produzione di articoli necessari agli operatori sanitari, che stanno facendo sforzi eroici. Tuttavia, servono competenze tecniche e rispetto di normative che non si acquisiscono immediatamente. Ma l'impegno anche nelle

donazioni è quotidiano. A brevissimo annunceremo un'iniziativa di Cnmi per portare attrezzature per la rianimazione a chi ne ha bisogno Qualche spiraglio arriva dalla Cina? Una luce in fondo al tunnel arriva dalla Cina, che ha affrontato questa guerra prima di noi e con l'impegno di tutti i suoi cittadini sta riuscendo a risollevarsi. Durante i giorni dell'emergenza coronavirus nella Repubblica Popolare, Cnmi ha lanciato il progetto «China we are with you». Oggi i nostri amici cinesi si stanno ricordando di noi. E ci stanno aiutando a reperire macchine per la respirazione artificiale e tutto ciò di cui c'è bisogno in questo momento. (riproduzione riservata). CARLO CAPASA, PRESIDENTE DI CNMI

Foto: ONLINE SU MFFASHION.COM LE GALLERY FOTOGRAFICHE DELLE COLLEZIONI F-W 20/21

Foto: Da sinistra, il lancio di «China we are with you», la galleria Vittorio Emanuele di Milano e il Green carpet 2019

FUORI DAL TUNNEL

## Per la prima volta zero contagi in Cina, Xi mette 400 miliardi nelle infrastrutture

Andrea Pira

Per la prima volta zero contagi in Cina, Xi mette 400 miliardi nelle infrastrutture. Come ai tempi della crisi finanziaria, per contenere le ricadute economiche dell'epidemia di coronavirus il governo cinese si affida agli investimenti infrastrutturali. Dieci anni fa le risorse messe a disposizione furono nell'ordine dei 570 miliardi di dollari, mentre oggi lo sforzo economico, secondo quanto riportato da Reuters, dovrebbe aggirarsi attorno a 2.800 miliardi di yuan, pari a 394 miliardi di dollari, in gran parte finanziati con l'emissione di obbligazioni dedicate delle amministrazioni locali. Pechino potrebbe inoltre alzare l'asticella del deficit, superando la quota 3% rispetto al pil. L'ha lasciato intendere il portavoce dell'Ufficio nazionale di statistica Mao Shengyong parlando di sufficienti spazi per alzare l'indebitamento. Prende inoltre sempre più corpo l'ipotesi che l'obiettivo di crescita per il 2020 venga fissato al 5% e non al 6%, di cui si era parlato lo scorso dicembre. I dati sul crollo della produzione industriale nei primi due mesi dell'anno sono un segnale. Fonti finanziarie dalla Cina spiegano però che nei prossimi mesi la seconda economia del mondo potrebbe agire per ripartire a ritmi serrati, recuperando il terreno perso, ora che non è esclusa la crescita zero o la recessione nel primo trimestre. Al momento la People's Bank of China è intervenuta con tagli dei coefficienti di riserva per le banche, così da liberare liquidità da destinare a **piccole e medie imprese**. Un altro passo nella strategia per rilanciare la crescita è la decisione del Consiglio di Stato, ossia l'esecutivo cinese, di allentare le norme che regolano l'uso dei terreni agricoli. Pechino ha autorizzato le amministrazioni locali a destinare all'edilizia i terreni non catalogati a uso esclusivamente agricolo, senza dover ricevere il via libera del governo centrale. Tale decisione dovrebbe favorire il processo di urbanizzazione, in particolare nelle zone costiere. In più, per quattro province (Guangdong, Zhenjiang, Anhui e Jiangsu) e quattro municipalità (Pechino, Shanghai, Tianjin e Chongqing) ci sarà una sperimentazione di un anno, durante la quale anche i terreni a solo uso agricoli potranno essere sfruttati per lo sviluppo urbano. La Repubblica Popolare cerca così di riprendersi dall'epidemia. Ieri per la prima volta dall'inizio della crisi sanitaria, secondo le cifre ufficiali, non si è registrato alcun nuovo caso «domestico» di positività Covid-19, ma si sono riscontrati 34 casi di rientro da altri Paesi. Il presidente Xi Jinping ha esortato a non abbassare la guardia: «Il rischio epidemia esiste in altre regioni per via del concentramento di persone e degli spostamenti», ha ammonito il capo di Stato e segretario generale del Partito Comunista Cinese. Anche per questo nelle ultime settimane si sono intensificati i controlli su chi torna in Cina. A Pechino, ad esempio, anche i residenti in arrivo dall'estero sono sottoposti a quarantena obbligatoria sotto osservazione centralizzata, ossia in alberghi dedicati e a proprie spese. (riproduzione riservata)

**PIL CINA** Xi Jinping 0 31 dic '15 variazione % 31 dic '19 Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/cina](http://www.milanofinanza.it/cina)

PER 18 MESI

## Stop ai mutui prima casa per 236 mila professionisti

MICHELE DAMIANI

Damiani a pag. 35 Stop ai mutui prima casa per 230 mila professionisti con immobili di valore non superiore ai 250 mila euro che avranno perso almeno un terzo del fatturato nel prossimo trimestre. La sospensione potrà valere per 18 mesi. Il Fondo si prenderà carico anche del 50% della quota interessi. Stanziati 240 milioni di euro aggiuntivi più una somma di mille euro di media per la copertura degli interessi. È uno dei passaggi del decreto 18/2020 che estende, all'articolo 54, anche ai titolari di partita Iva l'accesso al cosiddetto «Fondo Gasparrini», istituito con la legge 244/2007, inizialmente previsto per sostenere lavoratori dipendenti che avessero perso il posto di lavoro. L'articolo 54 permetterà l'accesso al Fondo ai titolari di partita Iva per i prossimi nove mesi: l'accesso, come detto, permetterà di saltare al massimo 18 rate mensili. Viene specificato che potranno fruirne tutti i professionisti titolari di prima casa che registreranno nel trimestre successivo al 23 febbraio un calo del fatturato del 33% rispetto all'ultimo trimestre del 2019. Nella relazione tecnica il governo ipotizza che potrà richiedere l'accesso al Fondo «il 50% dei 473 lavoratori autonomi titolari di mutui prima casa», ovvero circa 236 mila persone, e definisce per questa esigenza un fabbisogno di 240 milioni. In merito alla quota interessi (il Fondo prevede il pagamento al 100% a carico del fruitore, con il decreto la metà verrà pagata dal Fondo stesso) questa comporterà «un onere medio per ogni nuova sospensione stimabile in poco meno di mille euro». Oltre a stanziare ulteriori risorse per i professionisti, il decreto incrementerà di altri 400 milioni di euro il plafond del Fondo visto, come si legge nella relazione, «il plausibile incremento delle ipotesi di lavoro dipendente, stimate in circa 300 mila famiglie vulnerabili». Il Fondo avrà quindi risorse aggiuntive per almeno 640 milioni di euro, almeno fino a un successivo nuovo finanziamento. L'estensione ai professionisti era un passaggio atteso da tempo dal mondo professionale: «è una delle battaglie che portiamo avanti da anni», dichiara ad ItaliaOggi Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «Viene in questo modo garantito un principio europeo, ovvero la piena equiparazione dei professionisti alle **piccole e medie imprese**, a dispetto di quanto avvenuto negli ultimi anni in Italia», continua Stella, «dove in alcuni casi finanziamenti e risorse pubbliche erano precluse ai liberi professionisti. Ora è necessario incrementare gli sforzi per garantire il pieno sostegno al mondo professionale, uno dei comparti messo più in difficoltà dalla crisi», conclude il presidente di Confprofessioni. L'accesso al fondo Gasparrini non sarà l'unico consentito ai liberi professionisti; gli stessi, infatti, potranno accedere al Fondo di garanzia per le **Pmi**, rifinanziato dal decreto. Il fondo avrà un plafond aggiuntivo di 1.5 miliardi di euro e permetterà l'accesso alle garanzie statali senza la corresponsione delle commissioni prima previste; ne si potrà fruire in maniera gratuita. © Riproduzione riservata

**La sospensione dei mutui per i professionisti** Cosa prevede il decreto Professionisti coinvolti Estensione dell'accesso al « Fondo Gasparrini» anche ai liberi professionisti per i prossimi nove mesi. Il Fondo garantisce la possibilità di vedere sospese 18 rate mensili. Gli interessi saranno al 50% a carico del Fondo Potranno accedere al Fondo i professionisti titolari di un mutuo prima casa su un immobile di valore non superiore ai 250 mila euro che avranno registrato una perdita di almeno un terzo del fatturato. Prevista una platea di 236 mila fruitori Risorse stanziati Per l'estensione ai professionisti previsti 240 milioni di euro, per il 50% degli interessi un importo medio di 1.000 euro

INTERVISTA Maria Virginia Tiraboschi

## «Ora un ministero per il made in Italy E un fondo da almeno 20 miliardi»

La senatrice di Fi: «Riunire le competenze per aiutare le pmi »  
Francesco Cramer

Senatrice Maria Virginia Tiraboschi (Fi), in tempi non sospetti sosteneva la necessità di un ministero per il made in Italy. «A maggior ragione oggi. Sono stata la prima, nel luglio 2018, a presentare in Senato un disegno di legge. Ora è ancora più urgente, visto che il made in Italy è il terzo marchio più noto al mondo dopo Visa e Coca Cola». Anche alla Camera c'è un progetto analogo. Hanno firmato tutti o quasi ... «È una proposta bipartisan voluta dalle opposizioni più Pd e Italia Viva perché utile e strategica. Certo, manca il M5s...». Al ministro degli Esteri Di Maio non piace? «Temo proprio perché geloso delle deleghe oggi in capo alla Farnesina. Ma è proprio questo che non va: la tutela del made in Italy oggi è sparpagliato tra i ministeri degli Esteri, del Mise, dell'Agricoltura. Troppa frammentazione. E mai come adesso le **pmi** hanno bisogno di aiuti». Qualcosa si sta facendo: Cdp e Sace hanno messo sul tavolo 7 miliardi di euro di fondi per sostenere le **pmi** nell'accesso al credito, l'export e l'internazionalizzazione. Bastano? «Ma no. È un atto coraggioso del governo ma quella cifra serve solo a tamponare l'ansia. Bisogna creare un fondo di garanzia di almeno 20 miliardi per garantire prestiti per 400 miliardi. Ma al di là delle risorse serve un modello nuovo, olistico direi». Cioè? «Gli imprenditori delle **pmi** e gli artigiani speso promuovono le nostre eccellenze in autonomia e con scarsi risultati perché non sono sostenuti dal Sistema Paese. Un ministero ad hoc è indispensabile». Se l'Italia è frammentata, l'Europa non sta certo meglio ... «Altro anello debole. L'Europa così non va: troppi egoismi, troppo potere all'asse franco-tedesco. L'Europa deve darsi un piano di politica industriale che ad oggi manca». Un gigante d'argilla stretto tra i due colossi Usa e Cina? «Esatto. E noi dobbiamo guardare verso Oriente. Dobbiamo andare dove ci sono i numeri. In Cina ci sono 400 milioni di persone con forte potere d'acquisto. Buttiamoci lì, sedendoci a un tavolo alla pari. Per non parlare del turismo». È il nostro atout? «Sì, ma non abbiamo ancora capito l'immensa potenzialità del Paese. Abbiamo perso quote di mercato mentre il settore può fare 2 punti in più di pil, pari a 36 miliardi. Ma dal governo non è stato fatto ancora alcun piano serio». In più il virus ci sta stroncando: siamo il Paese dei monatti. «Sì, fino a quando l'Oms non ha dichiarato che quella in atto è una pandemia. Amici di alcuni fondi d'investimento internazionali mi hanno messo in guardia: "Dovete fare subito una campagna massiccia per evitare di passare come gli untori d'Europa"». Ostacoli La gelosia di Di Maio ha bloccato la proposta

L'unico modo per dare fiato agli ospedali

## **INVESTIRE SUBITO SULLA SANITÀ i soldi del reddito di cittadinanza**

In dieci anni chiuse 200 strutture, tagliati 45mila posti letto, ridotto di 10mila unità i medici e di 11mila gli infermieri. Solo con i 7 miliardi destinati ai fannulloni può tornarci la salute La Lombardia chiede il blocco di cantieri e uffici pubblici. E vuole l'esercito  
FAUSTO CARIOTI

Chi pensa che la sospensione del patto di stabilità da parte della Commissione europea risolva i nostri problemi non ha capito nulla. Senza la revisione delle regole che obbligano l'Italia ad accettare le condizioni imposte dal fondo salva-Stati, inclusa la ristrutturazione preventiva del debito pubblico, quello non è un aiuto, ma il permesso ad usare la corda con cui impiccarci da soli. Ad un organismo già drogato di assistenzialismo, Bruxelles consente di iniettarsi (...) segue a pagina 3 COSTANZA CAVALLI a pagina 5 ; PAOLO BECCHI-GIOVANNI ZIBORDI a pagina 13 segue dalla prima FAUSTO CARIOTI (...) ulteriori dosi di spesa pubblica senza coperture, sapendo che subito arriveranno gli speculatori internazionali per curarci a modo loro, costringendoci a svendere ricchezza privata per pagare gli interessi su una massa fuori controllo di Btp e Bot. Solo l'ultimo decreto varato dal consiglio dei ministri autorizza l'emissione di nuovi titoli di Stato per 25 miliardi di euro, e si tratta di un provvedimento che non cancella mezza tassa né riduce il peso delle bollette: servirà molto, ma molto di più. Per questo i più pericolosi sono quelli convinti che adesso, con la scusa dell'emergenza, si debba fare tutto: dare più soldi alle imprese perché non chiudano, alle famiglie per sostenere i consumi, al reddito di cittadinanza perché ne avranno bisogno in tanti, alla scuola perché ha infrastrutture digitali vecchie di vent'anni, ad Alitalia perché «è strategica» e così via. Questo, ovviamente, senza rinunciare al costosissimo "Green Deal" europeo, il piano verde voluto da Ursula von der Leyen per ridurre l'uso dei combustibili fossili come il petrolio (che con la crisi è diventato molto più conveniente: geniale). SALVARSI LA PELLE Bisognerà invece concentrarsi su ciò che è essenziale, perché le risorse saranno molto più scarse. Alcune spese andranno aumentate, se vogliamo restare vivi e non perdere le libertà e la sovranità che ci restano. Altre dovranno essere ridotte o cancellate. L'economia privata, ad esempio, va sostenuta senza se e senza ma: è il motore del Paese, che pagando le imposte consente alla macchina statale di andare avanti. Senza **piccole e medie imprese**, e senza consumi, non c'è più ossigeno per la spesa pubblica. Ancora più essenziale è salvarsi la pelle. La tragedia pare essere servita, almeno, a farci capire che sul fronte della sanità si è sbagliato tutto. I partiti e i leader che oggi invocano l'apertura di nuovi ospedali, l'assunzione di medici e così via, sono gli stessi che negli anni passati hanno fatto carne di porco dell'assistenza di base. Avevano promesso di «razionalizzare la spesa», che significa garantire gli stessi servizi con un esborso inferiore. Invece dopo il grasso hanno tagliato il muscolo e quindi sono passati a incidere l'osso. Il Quotidiano Sanità ha confrontato i dati dell'annuario del ministero della Salute del 2017 (l'ultimo disponibile) con quelli di dieci anni prima. Ne esce la fotografia di una strage. Duecento ospedali in meno: nel 2007 ce ne erano 1.197, sono diventati 1.000. Di conseguenza sono scesi di 45mila unità, ovvero del 17%, i posti letto disponibili. Il personale medico che ora si vuole reclutare in fretta e furia, anche spedendo i neolaureati a combattere sul fronte, si è ridotto di diecimila camici (-6%); quello infermieristico ha perso 11mila addetti (-4%). L'inevitabile risultato, in uno dei Paesi con l'età media più alta del mondo, è l'abbandono a loro stessi o alle famiglie (per chi ce l'ha) di milioni di anziani, gli stessi che per decenni hanno alimentato l'apparato pubblico con i soldi delle loro tasse. Il Covid-19 ha solo aggravato un fenomeno che già c'era, rendendolo ancora più evidente. LUSSI INSOSTENIBILI

Proprio per questo la spesa pubblica idiota è un lusso insostenibile. Dai Cinque Stelle e dalle sigle a sinistra del Pd, rappresentate nel governo dal ministro della Sanità Roberto Speranza, c'è chi chiede di aumentare i fondi per il reddito di cittadinanza, che già costa ai contribuenti 7,1 miliardi di euro l'anno. Nessuno stupore: grillini e compagni condividono l'ignoranza della prima legge dell'economia, quella per cui «nessun pasto è gratis». Va fatto l'esatto contrario di ciò che chiedono loro, ovviamente. Per costruire un ospedale da 750 posti letto servono circa 500 milioni di euro; una squadra di 200 medici e 400 infermieri costa allo Stato 32 milioni di euro l'anno. Quanti nuovi ospedali si possono avviare, quante vite si possono salvare con i 7 miliardi dati oggi a chi non fa nulla? Giuseppe Conte e i suoi ministri devono rispondere a domande come questa. Chi dice è possibile fare l'una e l'altra cosa ci sta prendendo in giro, oppure non ha capito cosa è successo e quanto rischiamo da adesso in poi. In ogni caso, non merita di governare.

### **Il confronto**

Dieci anni di tagli alla sanità Ospedali Strutture per l'assistenza specialistica ambulatoriale  
Posti letto Medici del servizio sanitario nazionale Medici di famiglia Medici titolari di guardia  
medica Pediatri Personale infermieristico 2007 1.197 9.820 46.961 13.109 7.657 259.476  
106.800 264.177 2017 1.000 8.867 11.688 7.590 213.669 101.100 43.731 253.430  
Differenza -197 -953 -45.807 -5.700 -3.230 -1.421 -67 -10.747 Il reddito di cittadinanza  
Quanto costano reddito e pensione di cittadinanza (Stanziamiento Inps nel bilancio di  
previsione 2020) Famiglie titolari di reddito 933 mila 7,1 miliardi di euro Famiglie titolari di  
pensione di cittadinanza 126 mila T RWDOH EHQHFLDUL 2,5 milioni Importo medio percepito  
496 €